ROMA
24 Marzo 1929 - VII

KINES

ANNO IX - N. 11
Conto Corrente Postale

CENT. 50

GRETA GARBO NELLA SUA PIU' RECENTE FOTOGRAFIA

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare « Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la « conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es- « sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e « preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è « possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1925

KINES

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

ANNO IX N. 11 COSTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTO ANNUO L. 20

UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50

ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana [illegible] - Telefono [illegible]

Amministraz.: MILANO - Via Broggi N. 12 - Tel. [illegible]

Per le inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione

MUSSOLINI FOTOGENICO

Fra le tante doti del Duce della nuova Italia una ce n'è che attrae vivamente l'attenzione degli studiosi del cinematografo, i quali non sono ancora riusciti a stabilire ed *isolare* — agli scopi industriali — *quel che*, quell'imponderabile, quello che gl'inglesi chiamano *it*, quella cosa, insomma, in base a cui si è o non si è *fotogenici*.

È noto, ormai, a tutti coloro i quali s'interessano di cinematografo, come bellissimi tipi di donne e di uomini riescano male in fotografia ed in film, mentre attori ed attrici saliti in grandissima fama e fortuna, visti in... borghese, spesso deludano i loro ammiratori. L'impressionante « calo di pubblico » sofferto da alcuni famosi astri di Hollywood dopo un lungo giro europeo, a detta dei tecnici pare debba essere attribuito precisamente all'imprudente avvicinar-

Un bellissimo « controluce » riuscito per combinazione, perchè il Duce non ha certamente tempo per posare. S'immagini questa fotografia, presa con tutte le regole dell'arte, in apposita e preregolata luce, e col tuttavia!

Contrasti d'espressione: Verso un generale, che riferisce sull'andamento di una manovra...

...Verso i fanciulli, bisognosi di sole e d'affetto, e per i quali il Duce ha un tanto buono e paterno sorriso...

si di quegli attori al loro pubblico. Ciò perchè, nella maggior parte dei casi, la loro « fotogenia » è fatta non solamente di elementi-base fotogenici, ma anche di faticoso complicatissimo trucco, che spesso diventa un vero e proprio intonaco sui volti che tanto ammiriamo: intonaco che non consentirebbe certo ai *divi* di uscire dall'artificiale atmosfera dei teatri di prosa.

Benito Mussolini è, invece, *fotogenico naturalmente,* ed i numerosi esempi che pubblichiamo lo dimostrano più che a sufficienza. Il fatto di cui oggi ci occupiamo noi, fu già notato da uomini del mestiere della più progredita cinematografia del mondo: quella americana. Uscendo dal gabinetto del Duce, Mr. Hatrick, che con Luciano De Feo e con Federico Curioni fu uno dei più convinti sostenitori dell'accordo *Luce-International News,* disse al Curioni: *Non ho mai incontrato nella mia vita uno sguardo più tagliente ed impressionante, un volto così profondamente espressivo come quello del Primo Ministro. Dai suoi occhi emana una forza magnetica a cui non si resiste.*

Mr. Brisbane, il grande giornalista americano del gruppo Hearst, scrisse, in un suo articolo sul Duce, che bastava « vederne la fotografia per avere « la sensazione della sconfinata forza di volontà di « Mussolini. La sua testa, in certe espressioni del « fotogramma, è nettamente numismatica, come se « fosse modellata nel bronzo ». La grandezza del Duce, il palpito del suo gigantesco cervello, tra-

Esame d'un bambino cui le domande debbono esser rivolte senza che l'interrogatorio diventi un supplizio

Gran rapporto di alti ufficiali

Cantando « Giovinezza »

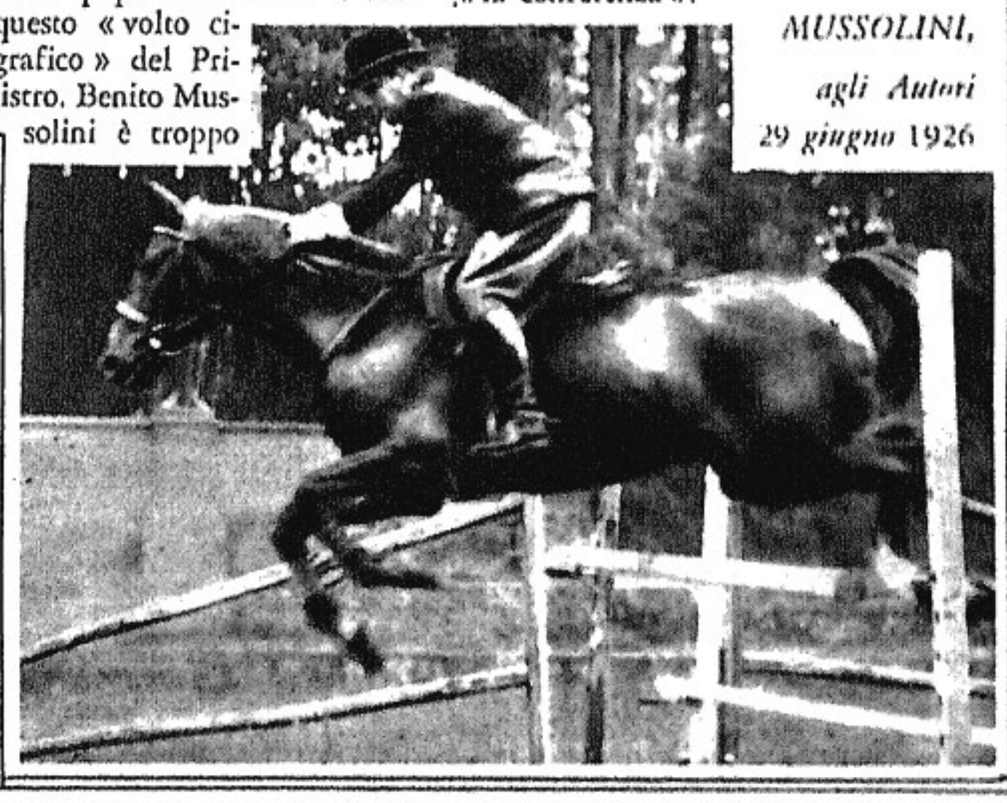
sparisce anche dall'immagine. E basta guardare qualche fotografia di Mussolini per convincersi dell'esattezza del giudizio di Brisbane.

Favoriti dalla cortesia dei dirigenti della *Luce* abbiamo potuto sceglierne qualcuna in cui il Duce è sempre sorpreso dall'obbiettivo durante la sua laboriosissima giornata. (Le fotos che pubblichiamo sono tutte della *Luce*, tranne due di Petitti). *Mussolini fotogenico* era un argomento troppo tentatore per farci indietreggiare davanti a difficoltà. Ma per nostra fortuna, dobbiamo riconoscere di non averne incontrate alla *Luce*, e, pur con la tema d'una tirata d'orecchi da parte dell'Ufficio Stampa del Presidente del Consiglio, abbiamo voluto dare al popolo che ama il suo Duce, questo « volto cinematografico » del Primo Ministro. Benito Mussolini è troppo buon giornalista per non comprendere e non perdonare questa scappatella di *Kines*, vecchio e rinnovato giornale di quella cinematografia ch' Egli ha sì bene e prontamente compresa, ordinando e favorendo la costituzione e l'incremento della *Luce*, dell'*Ente*, dell'*Istituto internazionale di Cinematografia Educativa*, facendo sua la formula-programma che da dieci anni regola il nostro sforzo giornalistico, oggi finalmente cronato dal successo migliore: « L'Industria del film è la più « efficace arma di politica interna ed « estera di cui possa disporre una Na« zione ».

G.

« Spetta agli scrittori di fare quello « che si può chiamare « Imperialismo « spirituale nel teatro, nel libro, con « la conferenza ».

MUSSOLINI,
agli Autori
29 giugno 1926



QUANDO LA FOTOGRAFIA DIVENTA ARTE: *Un delizioso giuoco di luci e d'ombre.*

QUANDO LA FOTOGRAFIA DIVENTA ARTE: *Un delizioso giuoco di luci e d'ombre.*

MARCIA INDIETRO

(*Continuazione*: *V. numero nove*)

Il pubblico trovò che al buio ci si stava bene, in omaggio alla formula: «Vedere senza essere visto» e prese d'assalto il cinematografo dalle 10 della mattina — come avveniva a Milano, a Napoli ed in altre grandi città — alle 10 di sera. Naturalmente la qualità degli spettatori variava in rapporto dell'ora, si suddivideva in categorie. L'*avant midi* raccoglieva i pesi minimi: giovincelli di buone speranze che marinavano la scuola, convinti dell'efficacia didattica della scena muta, non ancora ufficialmente riconosciuta, fanciulle aspiranti al culto della moda che, in genere, ci veniva importata da Parigi sotto forma di vesti molto *collantes*, dalla lunga coda e di cappelli che ricordavano vagamente il letto di certi *tucul* africani; uomini di affari, in mancanza dei medesimi, viaggiatori in attesa del prossimo treno, signore sole che, dopo la passeggiata igienica del mattino avvertivano il bisogno di tuffarsi nella tenebra per il riposo degli occhi e delle membra, sottoposte al sistema razionale del dimagramento. Convenivano, invece, nel pomeriggio le buone mamme col seguito della figliuolanza femminile, a turno, se questa era numerosa. In genere, la genitrice, dopo aver pestato un discreto numero di estremità ai primi occupanti della fila, andava ad affondarsi nella poltrona prossima a quella, in cui si pavoneggiava il tipo del giovanotto sospetto, stabilendo così da una parte, la castigata delimitazione della zona occupata dalle sue figliule. E poi gente che s'incontrava *per combinazione* al cinematografo e *vieux rentrées*, in cerca di compagnia e giovani aspiranti alla coniugazione. L'aristocrazia, gli eletti riserbavano, all'onore della casta, *l'ultimo spettacolo*. Sostavano fuori del locale, presso il marciapiede, le mastodontiche Brevetti-Fiat, le Dedion Bouton, le Berlilz, le Hispano Suiza, le Nazzaro, le Renault, inondando l'etere del barbaglio dei fari tremolanti... Era una *réclame* come un'altra quella, per i passanti. I teatri cominciavano a languire. Le tenebre avevano ragione della luce.

Ma come, tra un atto e l'altro, questa riappariva d'improvviso, provocando una sorpresa non certo gradita agli spettatori, così le zelanti imprese pensarono di mettere in funzione un campanellino, dal suono dolce e discreto. Questo campanellino funzionava esattamente tre ed anche cinque minuti prima che la sala tornasse ad illuminarsi.

Fu tale il successo del trillo ammonitore che, a Torino, il Prefetto del tempo pensò di emettere due righe di decreto, col quale si dava facoltà ai funzionarii della pubblica sicurezza di far illuminare senza alcun preavviso la sala, in qualunque momento dello spettacolo. Il pubblico non se l'ebbe a male. Si accostumò anche alle sorprese luminose e, tutt'al più, quando il provvedimento andò praticamente in vigore, non si udì nella sala che qualche colpetto di tosse e non si vide che qualche fazzoletto su gli occhi di certe spettatrici troppo sensibili alle vicende drammatiche dello schermo.

Frattanto, l'industria del film italiano empiva l'aria dei suoi vagiti. Sorgevano, come per incanto, i teatri di vetro, enormi serre, esposte al bacio del sole, entro le quali, il fiore della bellezza italiana avrebbe dovuto germogliare per la gioia dei nostri occhi; nascevano i primi ebdomadarii di classe, si firmavano le prime cambiali, si persuadevano i primi capitalisti ad interessarsi di un affare d'oro...

Quo Vadis? era costato solo 42 mila lire ed aveva fruttato milioni...

Ed Ella nacque, sotto il sole...

Noi non avemmo periodo di mediocrità... Il giornalismo cinematografico umiliò di primo acchito, ai piedi delle nostre donne la corona e lo scettro delle divinità. Rileggo i giornali del tempo: rivedo sembianze e *croquis* di creature «elette», che mi fanno pensare alla marcia veloce degli anni. Molte di esse sono già tramontate, qualcuna ancora ci appare sotto una maschera di cerone, gli occhi stanchi, affondati nel torbido alone del lapis nero.

Sotto c'è scritto:

«Questa celeste creatura, dagli occhi di fata, natanti un pelago di voluttà si è moltiplicata nella sua parte». E non so perchè l'idea del pelago, associata a quella della moltiplicazione, mi fa pensare alla Pesca miracolosa, quando la barca fu così colma di pesci che per poco non sprofondò negli abissi del mare.

Più oltre:

«Essa ha nettamente sottoposto alla sua volontà lo spettatore, lo ha preso, lo ha trascinato dove ha voluto, con foga, con impeto feroce, per metterlo di fronte ad un nuovo mondo...». Ho cercato istintivamente il titolo del film, credendo si fosse trattato di Colombo o di Vasco de Gama... Invece no! Il film si chiama *La forza de l'amore!* (E che c'entra il nuovo mondo?).

Sfoglio ancora:

«Questa grande, questa celebre, questa *divinissima* ci ricorda le somme dell'arte drammatica (Adelaide Ristori, Eleonora Duse, Giacinta Pezzana...). Ella sa tutto quello che dice quando si guarda, or aspra, or dolce, or nemica, ora invitante...». Ed infatti quel sorriso che le sfiora le labbra e quell'occhio destro un po' socchiuso richiamano alla mia memoria quelle scene che consigliarono la censura a... censurare *l'Angelo della strada*...

«Avete visto come questa divina (creatura) porge la sua bocca al bacio? E come si flette e come serpeggia sotto il brivido della carezza? E come la sua anima trasmigra dallo schermo a voi?». Io, veramente, non mi sono mai accorto di nulla. Guai se quella bell'anima mi fosse venuta a tiro...

Ed, a proposito di una nostra defunta (per l'Arte, intendiamo) divinità, mi cade sottocchi l'inno seguente:

«Chi è, dunque, quest'Ancella più presto assunta alla Gloria?

«È la figlia primogenita della Gloria!...

«Così risponde l'Oracolo.

Cerco invano sulla Guida Monaci e sull'Elenco degli abbonati al telefono l'indirizzo di questo signore, ma non mi riesce di trovarlo...

E più innanzi e sempre in laude della Medesima:

«Ella è la mediatrice fra l'invisibile ed il visibile, tra l'immagine e il sogno, tra il simbolo e l'arte simboleggiata».

Esattissimo. Non sei tu, miserabile lettore, di questa opinione? No?! Ed allora ti dico:

«Dammi tu donna di nostra Arte che Lei agguagli o superi o l'emuli di bellezza».

«Dammi tu donna di nostra arte che lei non sia».

E di fronte a questo cortese invito, dove saresti andata a prenderla, caro lettore?

Certo, le cose si complicavano di giorno in giorno nell'affannosa ricerca dell'Emula. Ma non per questo veniva a mancare la folla compatta delle sacerdotesse in erba; ond'è che le serre di vetro, baciate dal Sole, vedevano, tutti i giorni fiorire le policrome e profumate corolle dei teneri esemplari. La famiglia cinematografica ingrandiva. Industriali e commercianti, attori e direttori, autori e giornalisti di classe, convenivano la sera in determinanti ambienti per ragioni tattiche e ricreative.

Lunghe tavolate, intorno alle quali regnava il più schietto buonumore. Tra gli *habituées*, il povero Nino Oxilia, così tragicamente perito in guerra, Alberto Sannia, direttore del trionfante *film*, detto anche Peppeniello, Mario Coscia che aveva propugnato l'invenzione della Cito-Cinema. Carlo Amato, primo assertore della superiorità delle lenti haroldloidiane, Mario Ferrari, Florenzo Minuti, Tolentino, Decio Fittaioli e, quindi, Gustavo Lombardo, altrimenti detto *il titolare*: ed il sempreverde T. O. Relli, inventore del *brioscismo* e frecciaiuolo di mestiere; tutti iscritti alla compagnia areonautica civile, sezione sferici. Nè mancava «il ricco signore», disposto *ad entrare* in cinematografia, al quale per tacita intesa si dava del *commendatore* per ragioni propiziatorie.

E qualche giorno dopo aver avuto il piacere e l'onore di fare la sua conoscenza, il professore Sannia pubblicava:

«Questo simpatico gentiluomo, amante delle lettere e delle arti, questo coraggioso mecenate che lascia i suoi poderi e, quindi, il suo paese natìo, per entrare a far parte della nostra bella famiglia — parlo del *commendatore* Filomeno Contasoldi — figliuolo diletto del Conte Maurico, merita davvero tutto il plauso dell'Arte Muta per l'impulso vivo ed incontrastabile che egli darà alla medesima con la creazione della Magnanima-film.

Sappiamo già scritturata quella giovane e bella recluta che risponde al nome di Rosa Rosarum, destinata ad ascendere i gradini che conducono alla celebrità».

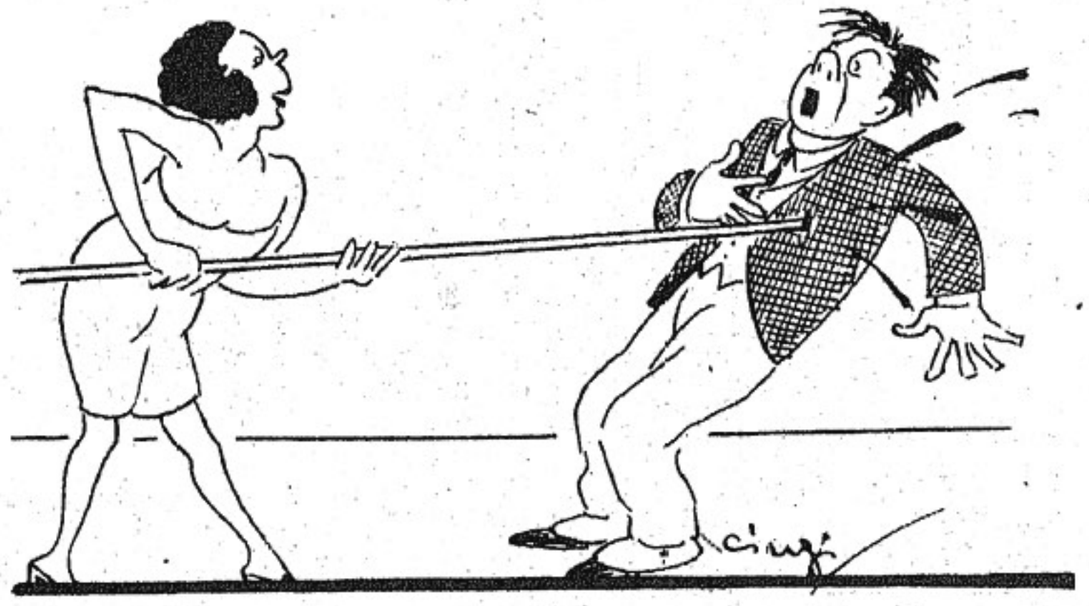
Naturalmente, Peppeniello aveva mollato le funi di un altro sferico. Ma il commendatore s'era fatta la bocca dolce e tanto più che la Rosa Rosarum lo aveva confortato press'a poco così:

«Vedi, Filomeno! Tu mi avevi promesso una «Lancia»? Ebbene la «Lancia», per ora, non me la compri ed, invece, facciamo prima il film e poi compriamo la «Lancia»...

E così Filomeno, prima o dopo, finiva sempre per morire con una lancia nel costato.

(*Continua*).

MARIO GARGIULO



Ancora, in corsivo corpo 12, al lato destro di un *clichet* che occupa mezza pagina:

Il Molinari a Torino, il Corso a Milano, il Canepa ed il Continentale a Roma erano i ritrovi eletti.

COSTANZA TALMADGE
ATTRICE DRAMMATICA

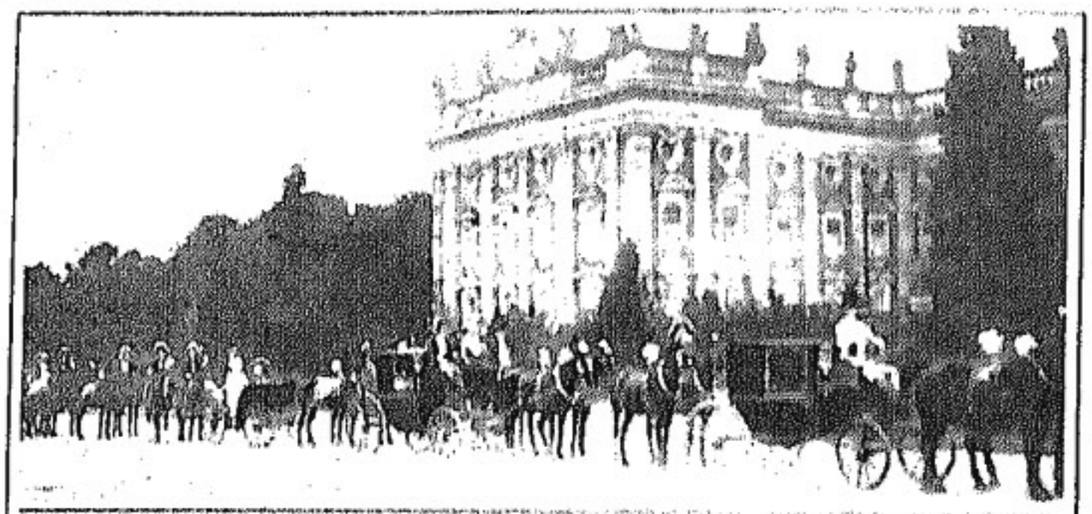
Costanza Talmadge dopo aver divertito ed incantato migliaia di persone per il lungo ordine d'anni durante i quali ha interpretato un gran numero di commedie, ha tentato felicemente la commedia drammatica con il suo ultimo film *Venere*.

«Le lagrime di glicerina non sono più usate oggi, ha detto ad un intervistatore la bella Costanza, ed ingannare il pubblico è cosa assai più difficile di quanto fosse dieci anni fa. Per interpretare, perciò, una azione drammatica occore anzitutto uno studio profondo ed immedesimarsi nella parte da recitare. Cioè immaginare la situazione e sentire profondamente la commozione che se ne sviluppa. Allora le lagrime spunteranno da sè.

La musica è di grande aiuto durante la ripresa, ma se voi non sentite la parte affidatavi, anch'essa non potrà aiutarvi in nessuna maniera» (E allora? *N. d. R.*).

LA RIPRESA D'UN GRANDE FILM

"MADAME DUBARRY"



In occasione della *ripresa* del capolavoro di Ernst Lubitsch, stimiamo opportuno far conoscere ai nostri nuovi lettori e rammentare ai vecchi quello che noi stessi scrivemmo vari anni or sono a proposito di questo primo grande film tedesco.

Per quanto poi riguarda da vicino l'avvenimento, diremo che una ripresa di *Madame Dubarry* non può non riuscire gradita ai cinematografisti ed al pubblico, in quanto questo film, col segnare un netto distacco tra la nuova e la vecchia concezione estetica del cinematografo e col rappresentare il punto di partenza della rinnovata cinematografia mondiale, ha veramente costituito l'avvenimento più notevole nella storia della Settima Arte.

Ed ecco la critica che ne facemmo per la prima visione.

« E' un film gigantesco, che ha superato, per successo, ogni più audace previsione. La storia della famosa cortigiana è resa con somma fedeltà, le ricostruzioni sono fatte con accuratezza teutonica e il carattere dell'epoca è delineato con magistrale potenza.

« L'interpretazione di Pola Negri e di tutti gli altri attori è degna di ogni encomio.

« La figura della Dubarry, di questa donna che fu solo una donna sventata, amante del lusso, irosa e non cattiva, viziosa ma capace d'amore, impulsiva e non freddamente crudele, è stata fatta vivere sullo schermo dall'arte inimitabile di questa Pola Negri, un'attrice tedesca che sembra nata sotto il nostro cielo, tanto è meridionale la sua bellezza e la sua femminile petulanza nell'interpretazione del personaggio della Dubarry.

« E questo carattere misto di vanità, buon cuore, superbia, tenerezza, impulsività: questo impasto di mille ingredienti spirituali diversi, Pola Negri ha saputo rendere con meravigliosa potenza, realizzando sullo schermo quello, che non esito a definire un miracolo d'interpretazione.

« La messa in scena è di una grandiosità mai vista. I *cachets* sono molti uno per uno, le masse di masse sono veramente impressionanti, di un effetto immenso. Ca sono oltre la Pola Negri altri *sette* attori di cartello: dico sette. Va quindi da sè che il film è un ottimo film.

« Non parlo di particolari perchè la pellicola è piena di particolari dal primo all'ultimo quadro, e a volerli ricordare tutti non mi basterebbero tre colonne di giornale. Ricordo a caso la scena della presentazione a corte, gli eccessi di Versaglia, le barricate del 14 luglio, la presa della Bastiglia, la cocente costituzione con Di Fous, il supplizio...

« Ripensandoci e ricordando da capo mi sarebbe da ricordare il veglione, il tentativo al approccio col [illegible] il [illegible], la folla [illegible], il [illegible] [illegible] di [illegible] nell'animo [illegible] [illegible] non [illegible] più. Meglio quindi abbreviare e concludere. E la conclusione è, secondo me, che da [illegible] non si è mai vista una pellicola simile ».

Interessantissimo, per gli appassionati e gli studiosi di cinematografia, è l'osservare come e quanto questo film sia rimasto vivo ad una degli anni trascorsi, e quale carattere abbiano fatto gli artisti di esso Pola Negri, Ernst Lubitsch, Emil Jannings, Harry Liedtke sono diventati, dopo Dubarry, attori e direttori di fama mondiale, di operai e capi di [illegible] delle principali case produttrici.

E bene quindi, che di capolavoro in tanto, e per pellicole di questo valore, i cinematografi facciano delle riprese: Ne profittano gli studiosi e gli appassionati, e, con che non guasta mai, ne [illegible] anche le [illegible] dei borghesi!

STORIA D'UN'IPOTESI

RASSOMIGLIO A RAQUEL TORRES!

Tragicommedia in molti atti e due piedistalli

Questo tengo a chiarirlo subito. La colpa non fu mia; io non avrei mai azzardato un pensiero simile. Capirete... La cosa era troppo vasta, l'idea troppo bella, la mèta troppo lontana.

Vastità + bellezza + lontananza = terrore. Il terrore si sarebbe impadronito di me se avessi osato concepire una chimera simile.

Ma non fu il mio aggraziato cervellino (io sono tutta un'armonia, e di questo darò la prova più sotto) a concepirla; quindi, me ne lavo le mani. Anche per le mie... estremità superiori ci vorrebbe un aggettivo; ma mi accuserebbero di essere vanagloriosa quasi come quel giornalista estetico-artistico-dramatico-letterario-musicale-cinematografico che in questi giorni ha editato una (dice lui) rivista ad uso e consumo delle sartine e delle crestaie, ed io che a simili confronti non ci tengo, mi limito a dire, come i francesi, *passons*.

La colpa fu di Filippo, *c'est à dire* del mio fidanzato, che in un infausto pomeriggio di giugno se ne uscì con la seguente, sciaguratissima frase.

— Se vuoi essere carina, devi scendere dal tabaccaio ed acquistare un pacchetto di sigarette.

— E va bene. Di quale marca?

— Nazionali. E non dimenticarti dei svedesi.

— E tu dei quattrini. Ciao.

* * *

Dal tabaccaio v'erano, per lo meno, quaranta persone. Ragion per cui, per ingannare il tempo, presi a sfogliare l'album delle fotografie degli attori cinematografici.

Il passatempo era innocentissimo. Del resto, io andavo pazza per il cinematografo!

Ciò non ostante, da quella decisione scaturirono tutte le mie disgrazie.

Esemplifico.

Stavo beandomi del greco profilo di Ramon Novarro, degli occhi stellanti di Billie Dove, delle aspre sinuosità di Brigitte Helm, del sorriso ironico di Lew Cody e di altri non meno interessanti attributi divistici, quando — all'improvviso — tra le rotondità di Madge Bellamy ed una *sortie* d'ermellino di Pola Negri scorsi — con quanta sorpresa è inutile dire — il mio volto. Padrona assoluta delle mie facoltà mentali volli dapprima non stupirmi; ma vi confesso che il vedermi di colpo — e a mia insaputa — trasformata in diva mi fece vacillare. Il mio volto in vendita in una tabaccheria! Chiusi un occhio e mi vidi ricoperta delle più smaglianti creazioni che Paquin e « Philippe et Gaston » abbiano mai ideato; li chiusi entrambi e mi vidi, *tout court*, sullo schermo. Oh, che sogno!

Ma il mio sogno durò poco. I miei occhi scivolarono lungo il cartoncino e lessero un nome: Raquel Torres, che, purtroppo, non era il mio, vale a dire Clelia Bonifazi.

Per quanto disillusa, non dimenticai di acquistare le nazionali ed i svedesi, nè di comperare la fotografia di Raquel Torres.

* * *

— Ma no!

— Ma sì!

— Ti dico che no!

— Ti dico che sì!

— Ma perchè?

— Perchè no!

— Sei una stupida!

— Forse. Ma non sarai tu a riformarmi la scatola cranica.

Filippo fregò sulla parete uno svedese (ma non aveva la scatola?) ed accese una nazionale.

— Non volermene — disse ridendo — se ti chiamo stupida. Te lo meriti, scusa. Hai gli occhi, il volto, la bocca, il naso di Raquel Torres; potresti sembrare la sua gemella. Perchè non provi?

— Hollywood è lontana...

— Che fa? Ripeto: sei una stupida!

Filippo prese a carezzarmi le mani. Confesso che cominciavo a capitolare.

— Ma pensa — mi disse — Potresti salire al vertice della celebrità... In capo al mondo... E le altre dive al tuo fianco... e sotto di te!

La resistenza diminuiva.

— E poi, ma pensa, avresti tutto... Nessun desiderio insodisfatto... nessun...

— Ho capito. Ma gli è che non so nemmeno donde incominciare...

— Questo è il meno. Frattanto, potresti renderti in tutto simile alla tua sosia. Acquistare tutte le sue fotografie e ricopiare i suoi vestiti; leggere tutti i giornali, essere al corrente delle sue eccentricità ed imitarle. Poi, dato che il miglior passaporto per entrare trionfalmente in Hollywood è generalmente costituito dalla vincita di un concorso di bellezza, potresti tentare anche questo cimento.

Ormai, non resistevo più. Quel demonio mi aveva stregata.

— Sei davvero una mente superiore... — esclamai — Sei pieno di idee... Un incendio, un vulcano, un temporale! Le tue iniziative mi abbagliano... Salire al vertice della celebrità... le altre dive al mio fianco, sotto di me! Nessun desiderio insodisfatto... Sei grande! Pensa: potrei realizzare il mio più grande sogno...

— Vale a dire?

— Essere abbracciata da Ramon Novarro!

Filippo non rispose; il suo volto si oscurò, e divenne più brutto del solito.

Incredibile ma vero!

* * *

Seguii a puntino i consigli di Filippo. In breve, abbigliandomi come Raquel Torres e ricamando, com'ella usa, tre appetitose ciliege sulla mia calza destra, divenni un'autentica copia conforme all'originale. Per farla completa, cambiai il mio prosaico nome di Clelia in quello assai più dolce di Raquel (non dite, per carità, Rachele!).

Oramai non mancava che il concorso di bellezza. Anche in questa occasione Filippo si dimostrò dotato d'invidiabile saggezza.

— Il tuo non è un volto usuale... — egli mi disse — Bello, sì; ma fuori dell'ordinario. Io temo che ciò costituisca un ostacolo alla riuscita.

— Dici?

— Lo penso. Perciò, vedi, sarebbe preferibile che tu partecipassi... che so... ad un concorso di gambe, per esempio. In questo caso la vittoria non potrebbe non arriderti.

...Filippo era brutto. Indiscutibilmente. Ma è proprio vero che l'apparenza inganna. Chi lo avrebbe creduto così intelligente e pieno di risorse?

* * *

Partecipai al concorso delle più belle gambe del quartiere.

Le concorrenti erano cinque, me compresa. La commissione era formata da un giovinotto. Uno solo, ma simpaticissimo. Gli sorrisi come io sola (pardon: mi dimenticavo di Raquel Torres) so sorridere. Vinsi.

* * *

Venti giorni dopo (alla pecunia aveva provveduto Filippo) m'imbarcai alla volta dell'America.

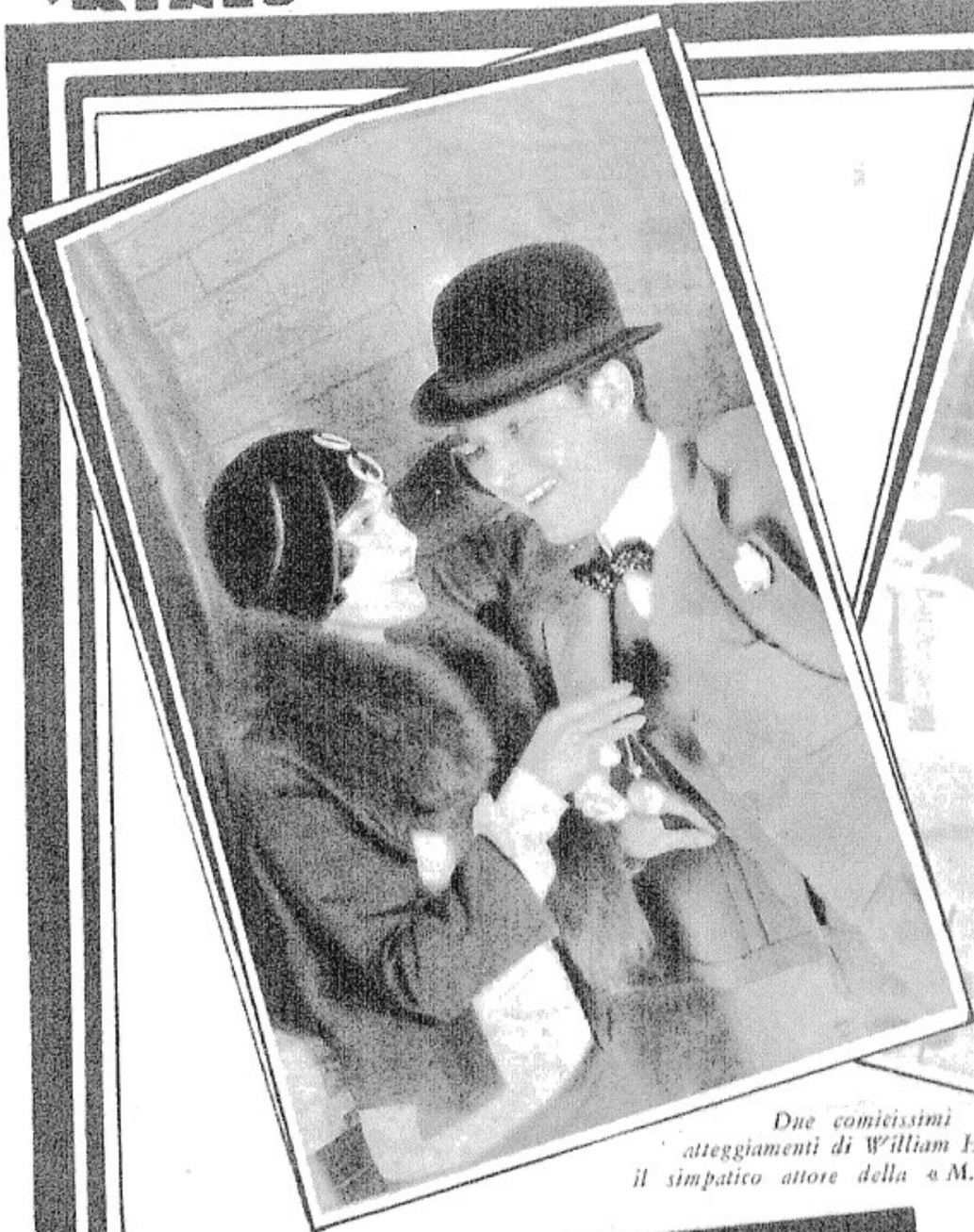
* * *

...Varcavo un arco moresco. Mi sembrava d'essere vestita da principessa. Dico *mi sembrava* perchè di abbigliamenti orientali poco me ne intendo. In tutta confidenza vi dirò che mi sarei contentata anche di un costume da almea. Ma l'importante era questo: mi accompagnava un nababbo. Capirete, ho sempre avuto un debole per i nababbi, anche se di pelle oscura.

— In capo al mondo. E le altre dive al tuo fianco... e sotto di te!

...gli sorrisi come io sola so sorridere!

...il mio volto...



Due comicissimi atteggiamenti di William Haines, il simpatico attore della «M. G. M.»

Fortunato questo bulldog! La sua padroncina — Marion Davies — suona e canta per lui. Chi di noi non vorrebbe essere... al suo posto?

Sylvia Beecher - praticissima giardiniera - semina... scatole di frutta in conserva

Estelle Taylor, donna fatale... for ever

Seena Owen e H. B. Warner in una scena del film «L'uomo fa la donna» (Ed. P. D. C.)

Clara Bow, deliziosa nafale.

Jacqueline Logan e Clive Brook in una scena che non è d'amore. E che, se [illegible] interessante [illegible] pieno [illegible]

Due deliziose attitudini di Marceline Day, affascinante monellaccia

irresistibile
achwoman

Uno dei più simpatici attori americani: Jack Holt, della Columbia Pictures

Lena Malena in costume napoleonico

Alice Terry, bella tra le belle, nonchè aristocratica «garçonne»

Ma questo era il meno. In un battibaleno m'ero trasferita in Polinesia, diventando di conseguenza polinesiana. Anche il mio nome aveva subito le esigenze dell'ambiente. Non più Raquel o Clelia, ma Hula!

In Polinesia giungeva un esploratore. Lo vedevo per la prima volta, mentre, dalla riva, fissava melanconicamente il sole che s'immergeva nel mare. Il giorno seguente ci parlavamo. Il terzo giorno — trovando più conveniente esplorar me piuttosto che le foreste vergini — l'europeo abbandonava la Polinesia a bordo di una romantica piròga. Io lo accompagnavo.

... il giorno seguente ci parlavamo...

Lo scenario cambiava. Ero nell'America del sud, ove Tim Mc Coy mi rapiva sul suo lampeggiante destriero bajo.

Come vedete, ero già una diva — che dico? — una superdiva. La mia posta superava quella di Joan Crawford. Cosa potevo desiderare di meglio? Filippo era stato un grand'uomo. Viva Filippo!

* * *

Ma fu precisamente il grand'uomo ad interrompere il mio sogno.

— Dormi? — mi domandò bruscamente.

— Eh, già.... come vedi — mormorai io chiudendo gli occhi.

— Bè, allora svegliati. Debbo parlarti.

— Lasciami sognare, ti prego... Del resto, come faremmo a parlare? C'è troppo fracasso qui, in coperta.

— Non preoccuparti; possiamo scendere di sotto.

La mia posta superava quella di Joan Crawford

Dovetti obbedire. Nella cabina Filippo continuò a parlare.

— Sarà bene che ti scelga un tipo... — mi disse.

— Un tipo? Cosa diamine dici?

— Non mi comprendi. Ogni attrice deve creare un tipo, deve atteggiare, plasmare la propria personalità secondo una determinata finzione artistica. Il suo duttile temperamento in sostanza è, siamo d'accordo, materia prima che l'inscenatore, il *deus ex machina*, plasma a suo piacere, ma bisogna bene che l'artista cerchi, ad ogni modo, di orientarsi verso una ben determinata creazione artistica e si studi, insomma, di *creare*.

Confesso che credetti di venir meno. Come parlava bene il mio Filippo! Mi spiace, soltanto, di dover confessare che qualche tempo dopo lessi le stesse frasi in un giornale cinematografico. Quell'animale le aveva studiate a memoria!

— Ho capito... — risposi — Ma gli è che per il momento, vedi?, non ho nessun tipo a disposizione.

— Io sono qui per consigliarti...

— E consigliami, dunque; che attendi?

— Ecco: preferisci il tipo Mary Brian, ingenua sin nella Suburra o il tipo Baclanova, pantera anche nel mezzo dell'Oceano Artico?

— Nessuno dei due; scelgo il tipo Raquel Torres.

— Ma il tipo Raquel Torres è una derivazione del tipo Brian ingenua anche nella Suburra ed a questo, per opposte vie, si ricollega.

— A questo chi? alla Suburra?

— Non dire sciocchezze. Suburra è di genere femminile...

— Questo lo dici tu!

— Non io solo; lo dice anche la grammatica. Non te ne sei accorta?

— Che domande! Sarebbe forse il primo nome maschile terminante in *a*?

— No, ma — vedi? — Suburra non può non essere femminile...

— Perchè?

— Perchè? Ma... vedi... insomma, mi spiego, vero?

— Anche troppo — gridai fremente — Non sai dire che insolenze!

— Adesso esageri...

— .....

— Ti dicevo, dunque, che il tipo Torres è una derivazione del tipo Brian...

— Ho capito. Scelgo il tipo Brian.

— E per *partner*, quale tipo scegli?

— Per *partner*?

— Sicuro: per *leading man!*

— Ma cosa dici?

— Per compagno; per compagno di lavoro... Per attore. Preferisci il ribaldo inquietante ed interessante tipo William Powell, l'ironico superchic tipo Menjou, o...

— Scelgo Ramon Navarro!

Come una volta, il volto di Filippo si rabbuiò; e come una volta — pare impossibile! — la sua bruttezza apparve superiore ad ogni mia più nera previsione.

Il mio più ardente sogno: Ramon Navarro...

...a ricamando — com'ella usa — tre appetitose ciliege sulla mia calza destra...

* * *

Penultimo atto della tragedia.

Giungemmo ad Hollywood. Non mi prendo la briga di descrivere l'aspetto caleidoscopico della babelica città, poichè più di un *metteur en scène* (come diceva Filippo) mi ha preceduto in tale delicata incombenza.

Vi dirò, piuttosto, del mio primo ingresso nel mondo cinematografico di Hollywood.

Chaperonnée da Filippo mi recai negli stabilimenti della M.G.M. ove — a quanto mi avevano assicurato — lavorava Raquel Torres.

— Sono una sosia di Raquel Torres! — esclamai a bruciapelo non appena vidi il direttore del reparto produzione.

L'uomo mi osservò.

— Infatti... — mormorò.

— Non stupite? — sorrisi io.

— Stupirci — replicò lui — Dunque? — esclamai io. Dunque? — ribattè lui.

— Dunque? Che domande! Scritturate... Fatemi fare la Raquel Torres. Ne ho tutti i requisiti.

Quell'idiota scoppiò a ridere.

— Fare la Raquel Torres? Non vi pare che una basti? E poi — scusate — voi non siete una perfetta sosia di Raquel. Voi avete un neo sulla mano destra al contrario di Raquel che ne ha sedamente sulla coscienza!

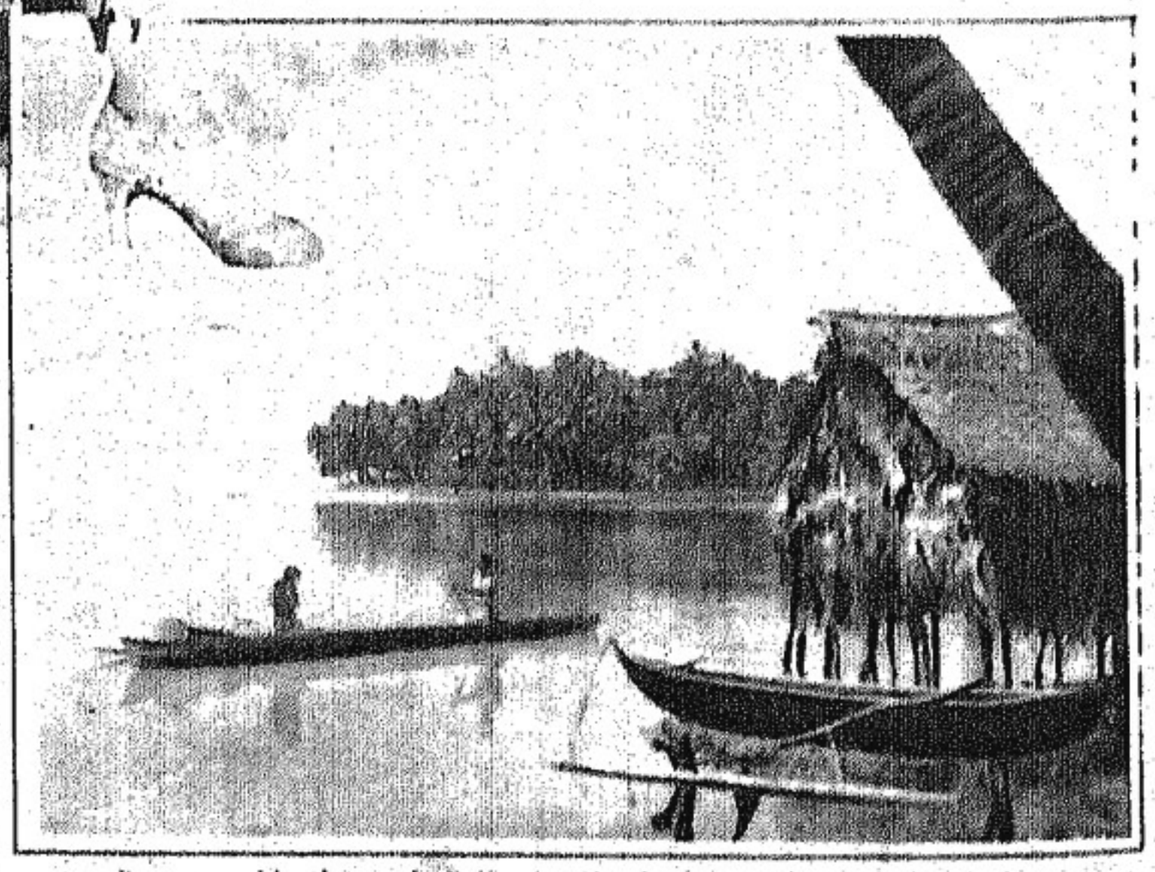
Perbacco! Doveva essere vero — giacchè lo diceva lui. Io — in verità — non ne sapevo nulla

— E poi — continuò — voi non siete americana. Come potreste parlare inglese alla perfezione?

Questa volta andai su tutte le furie. Quell'uomo si burlava di me.

— Parlare inglese? — gli gridai — A che prò? Il cinematografo è silenzioso!

— Vi sbagliate — sorrise mefistofelicamente l'uomo — Il cinematografo è parlante... C'è il *movietone*!



...l'europeo abbandonava la Polinesia a bordo di una piròga. Io lo seguivo

Quando uscimmo dallo stabilimento ero divenuta la donna del momento. Le dive mi compassionavano; gli *extras* mi burlavano; Raquel Torres (quella autentica) voleva cavarmi gli occhi; gli attori mi sorridevano.

Volendo, avrei potuto profittare dei loro sorrisi; ma — capirete — ero con Filippo che, poverino, non era meno accasciato di me.

Improvvisamente, un figuro poco rassicurante — volto giallo, tuba e palandrana, equivoci baffi giapponesi — mi si parò dinanzi.

— Perchè piangete? — domandò in italiano.

Credetti di svenire.

— Siete italiano? — mormorai con un filo di voce.

— Sicuro.

— E... che cosa fate?

— Il prestidigidatore!

Ero salva!

— Oh... — balbettai — se siete prestidigidatore... trasformatemi, di grazia in una donna come tutte le altre... Fate in modo che non debba lamentare nessuna somiglianza con Raquel Torres... E poi... vi prego... se potete, fate di me una perfetta figlia degli Stati Uniti... Voglio parlare inglese. Capirete, c'è il *movietone!*

Il volto inquietante fu rischiarato da un sorriso di compassione.

— Ma no, vedete? Vi sbagliate. Io sono un attore. Solamente, nel film che sto interpretando *faccio* il prestidigidatore. È la mia parte...

Al diavolo anche lui e, se è necessario, anche lei!

— ...perchè io sono Lon Chaney, vale a dire Leone Ciani — italianissimo. Non mi avevate riconosciuto?

Eh, no... Che diamine! Non lo avevo proprio riconosciuto.

— Non potete far nulla per me? — piagnucolai.

Leone si grattò la zucca.

— Se volete.... — disse — posso ottenervi un posto di bigliettaia in un cinematografo di Los Angeles...

Scoppiai in lagrime.

— Voi siete molto buono, signore... — singhiozzai — Vi ringrazio. Certo, non sono entusiasta dell'impiego che mi proponete ma... è meglio che niente! Avrò almeno la consolazione... di restare nell'ambiente.

E, piena di gratitudine, lo baciai. Le mie labbra, naturalmente, si imbrattarono di cerone.

Leone mi strinse una mano e si allontanò. Sorridendo, mi voltai verso Filippo e non vi dico quale fosse, in quel momento, la sua bruttezza.

— Sei una donna indegna! — mi gridò — Hai baciato quell'uomo. Tientelo! Io parto domani; buona permanenza!

Ahimè! Dopo quello dell'arte, anche il

...volto giallo, tuba e palandrana, equivoci baffi giapponesi...

piedistallo dell'amore crollava!

* * *

Epilogo.

Sono bigliettaia. Non guadagno molto, ma quel poco che ho mi basta, anche perchè — questo ve lo dico in un orecchio — dove non arrivano le mie tasche v'è chi provvede.

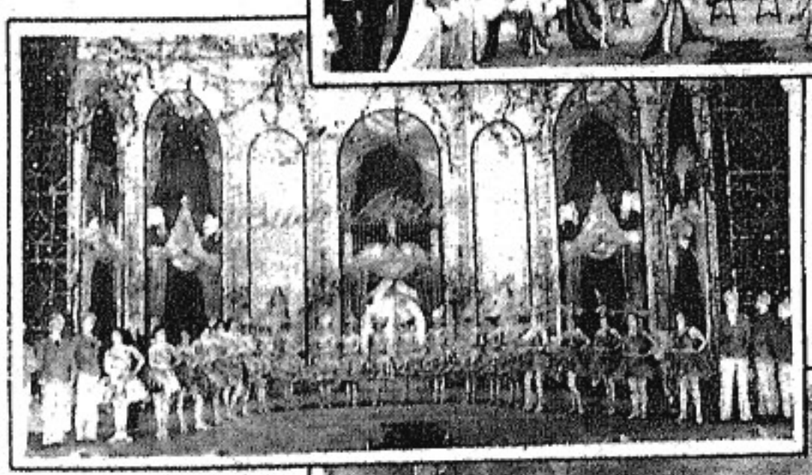
Aggiungo che le mie *toilettes* — pur non uscendo dagli *atéliers* di Paquin e di « Philippe et Gaston » — sono veramente carine (tutte le compagne me le invidiano) e che di desideri insoddisfatti, zero! Mi sono spiegata?

Del resto, non è ancor detta l'ultima parola. La vita è un valtzer e non v'è bisogno di ricordarvi, credo, che anche Raquel Torres fu, in un non lontano passato, bigliettaia presso un cinematografo di prim'ordine.

COCKTAIL

L'Operetta in Italia

Alcuni quadri della nuovissima operetta-jazz del M. Carlo Lombardo e Ivan Darclée: Zig-Zag, per la interpretazione di Nella Regini ritornata alle scene della piccola lirica con questo nuovissimo lavoro italiano a cui arriso un buon successo



FUOCHI D'ARTIFICIO

IN TRENO.

Classe II — Signore marziale — Giovanotto con busta vantaggiosa di pelle — Signora maturetta — Signorina allampanata — Signore con servizio di barba e di occhiali.

Il signore marziale (raccontando come è consuetudine ferroviaria, i fatti suoi). Non saprei andare a letto molto tardi. Ogni sera, dopo cena, leggo il giornale, fumo due pipe... cioè le pipe non me le fumo: ma fumo il tabacco che metto nella pipa e quando è consumato rifondo.

Il servizio con servizio di barba e di occhiali (molto interessato). Scusi: la pipa lei come l'accende: col fiammifero?

Il signore marziale. Mai fiammiferi. L'accendo con la carta... cioè accendo prima la carta e con essa poi il tabacco che è nella pipa. Poi bevo una tazza di camomilla e vado a letto. Questo da quindici anni...

Il giovanotto con busta vantaggiosa di pelle (tanto per dire la sua). Già: l'uomo è un animale di abitudine...

Il signore marziale (interrompendo di scatto e accigliato). Ha detto?

Il giovanotto con busta vantaggiosa di pelle. Ho detto che l'uomo è un animale di abitudine.

Il signore marziale. E poichè si rivolgeva a me a proposito delle mie abitudini, lei si è permesso di darmi dell'animale!

Il giovanotto con busta vantaggiosa di pelle (stranito). Io!?

Il signore marziale (rosso). Lei sì! E mi maraviglio! Sono un vecchio militare ed è la prima volta, m'intende? che un mio simile si permetta d'insultarmi!

La signora maturetta (allarmata). Ma il signore, certamente, non intendeva...

Il signore marziale. Prego, signora! non entri nell'affare. Io non tollero che mi si dia dell'animale!

Il giovanotto con busta vantaggiosa (conciliante). Ripeto che non le ho detto nulla. Dicevo così per dire come citazione...

Il signore marziale. E lei, tra tante citazioni che esistono, sceglie proprio quella che paragona le abitudini di un onesto e valoroso tenente colonnello pensionato e con due medaglie a quella dell'animale?

Il giovane con busta vantaggiosa. Ma no, signor colonnello. Rifletta bene: io non ho detto che le sue abitudini sono quelle di un animale; ma mi sono riferito ad un adagio che dice: l'uomo è un animale d'abitudine. L'uomo, non lei...

Il signore marziale. E perchè? Non sono un uomo io? Dubita anche di questo?

Il giovanotto con busta vantaggiosa. Me ne guardo bene. Animale è un termine generico. D'altra parte è dimostrato che l'uomo è un animale...

Il signore marziale (urlando). E da capo?! Animale sarà lei, capisce? Io esigo una riparazione.

Il giovanotto con busta vantaggiosa... Ma...

Il signore con servizio di barba e di occhiali (intervenendo). Via, sia buono. Rispetti l'età e l'esercito...

Il giovanotto con busta vantaggiosa (riscaldandosi). Ma io rispetto tutto, principalmente il mio cervello che vedo in pericolo. Che cosa debbo riparare?...

Il signore marziale (eccitatissimo). Non posso lasciar passare la frase. Ritiri!

Il giovanotto con busta vantaggiosa (cominciando a dar segni di rammollimento). Ritiro che cosa, se non c'è materia da contendere.

Il signore con servizio di barba ed occhiali e la signorina allampanata supplici). Non insista; ritiri almeno qualche cosa...

Il giovanotto con busta vantaggiosa (abbattuto). Qualche cosa di che?

Il signore marziale. Dell'insulsa frase: L'uomo e un animale di abitudine...

Il giovanotto con busta vantaggiosa (rassegnato. Beh, ritiro: l'abitudine!...

Il signore marziale si dichiara soddisfatto.

I BAMBINI DALMATI

Quando uno ha la testa dura è un disastro!

Io ho la testa dura. È un disastro!

È qualche tempo che leggo nelle cronache dette mondane come tutti i sabato in località imprecisata un comitato di bravissime signore e di signori *idem* non già che festeggia, ma, insimma, riunisca altri bravissimi signore, signori e signorine, ed offra del the e li pre[illegible] di danzare. Tutto ciò a pagamento e per i bambini dalmati.

Rispetto i bambini dalmati, così come rispetto quelli albanesi ed eziandio quelli epiroti. L'infanzia merita sempre le cure degli adulti. Ma dove la mia testa rifiuta di aprirsi è davanti al fatto che con tanti bambini che nascono e vivono — moltissimi di essi alquanto maluccio — in Italia la filantropia debba riversarsi su quelli dalmati.

E domando: Perchè? Sono i bambini dalmati, fra tutti gli altri bambini, i più disgraziati, i più bersagliati dalla sventura? Non esistono in Italia bambini che avrebbero tanto bisogno che signore, signotine e signori danzassero e bevessero il the magari tre volte per settimana allo scopo di alleviare la loro sorte?

Sono dunque tutti felici i bambini italiani, e completamente felici, se l'ondata di sentimenti filantropici che spumeggia ed ingigantisce nei ben formati cuori delle signore della nostra alta società e della nostra borghesia non trovi da riversarsi che sui bambini dalmati?

A meno che tutte le altre forme di filantropia siano esaurite ed ai benefattori di buona volontà non resti che adattarsi con uno straccetto di beneficenza di seconda mano.

In tal caso, tutto è a posto. E anzi tengo a divulgare che sarebbe disponibile un po' di soccorso per le vedove albanesi.

Coraggio ed avanti prima che i soliti guastafeste costituiscano loro il comitato...

PETRONIO

Un bel fotogramma di Dolly Davis

IL PRIMO FILM DI MARCELLA BATTELLINI

Trieste

Trieste tutta ha finalmente dato il crisma alla prima interpretazione cinematografica di Marcella Battelini, recte Lola Salvi, visionando *Nell'aria di Parigi.*

Ed armati dall'imparzialità è doveroso notare il successo conseguito, successo dovuto unicamente alla curiosità generale, benchè il lavoro non avesse soddisfatto completamente, non tanto per l'azione del genere brillante con « trovate » gustose e di effetto, ma sopratutto per la minimissima parte affidata alla Salvi.

E su ciò ha dato buon contributo la riduzione italiana, in quanto essa rivela la sua presenza in un susseguirsi di scene precipitate e sconclusionate per chiudere la sua fatica con un finale sciocco e niente affatto convincente: per riflesso, perciò, i tagli abbondano in maniera soverchia, tanto da rendersi colpevoli della semi fredda accoglienza fatta dal pubblico a questo film.

Considerata l'inesperienza artistica, la recitazione della Lola è stata buona, comunque bisogna augurarsi che la sua capacità s'irrobustisca maggiormente per il bene suo e per l'orgoglio dei suoi concittadini e di tutti gl'Italiani. Sammy Cohen, con la solita disinvoltura, ha divertito rendendosi maggiormente simpatico.

Per l'occasione il maestro G. Ballig ha composto una canzone tango intitolata « Lola Salvi » che, all'esecuzione, ebbe meritati applausi.

MARIO CALLIGARIS

LA MODA E LO SCHERMO

L'artista e fors'anche la donna più difficilmente imitabile, sia nel campo dell'arte, come in quello della moda, è indubbiamente Greta Garbo. Senza provocare le « ire funeste » di nessun Pitagora moderno od Archimede, enunciato un teorema che non può di prepotenza erigersi a postulato od assioma, si tratta di dimostrare, attraverso un processo di attente eliminazioni, le cause che dànno origine o convalida il fenomeno.

Anatomicamente parlando, Greta Garbo dispone di un personale giovanile, slanciato, svelto, senza superfluità di carne, che, pure essendo mirabilmente adatto per un elegante silhouette *di moda, può creare però difficoltà unicamente alle opulenti odalische di qualche* harem *orientale. Neppure nell'originalità o nel lusso smodato si trova la soluzione del problema, perchè infatti la Garbo non si lascia menomamente influenzare dal nuovissimo strillo più o meno armonioso della moda, e nemmeno eccelle per iperboliche cifre in materia di* toilette.

L'incognita delle ricerche risiede nell'essenza stessa dell'artista e della donna, ed è parte integrale di essa.

Greta Garbo è stata definita acutamente come il fenomeno più completo e complesso di sensualismo cerebrale che una figura ed una psiche femminile possa emanare, e questa nota raffinata e caratteristica, che plasma euritmicamente ogni suo gesto, ogni sua movenza, si propaga e si diffonde, morbosamente profonda, sino al più minuto particolare di ogni suo abbigliamento.

La sua non è e non può essere la moda del giorno, perchè altrimenti perderebbe ogni caratteristica personale: la sua moda, sebbene differenziata e multiforme come tipo, è unica perchè sempre imbevuta del suo fascino personale, della sua caratteristica rara. Foggia di stile classico, un po' demodé, *che consente alla persona ampia libertà di movimenti — intonazione seria: quasi direi drammatica — ostracismo assoluto di tutto quello che sa di birichino e di frivolo: e tutto questo in una visione di semplicità così perfetta che nessuno potrebbe supporre, neppur lontanamente, lo studio minuzioso e sapiente che l'artista impiega anche nel dettaglio il più insignificante.*

Come conseguenza logica della analisi di un fenomeno muliebre così profondo e abbastanza complicato, ne deriva che Greta Garbo è non solo difficile, ma addirittura pericolosa ad imitarsi, inquantochè una donna, che oltre la somiglianza fisica, non possieda i requisiti di affinità psicologica e mentale, non solo non riesce nell'imitazione, ma cade molto probabilmente nel ridicolo, ottenendo effetti completamente negativi, oppure, quel che è peggio, diametralmente opposti.

Da questa sintesi teorica di carattere psicologico, passando nel campo della pratica sperimentale e materiale fino al dettaglio, riuscirà interessante e preziosa per le aspiranti ad una eleganza tipo Garbo, una rassegna sommaria, a volte particolareggiata, delle mode ed accessori inerenti, meglio adatti a lumeggiar questa figura muliebre sulla scorta degli abbigliamenti adottati dalla diva nei vari momenti della sua giornata.

Nell'intimità della casa sono consigliabili: pijama a disegni geometrici su colori vivacissimi; la testa avvolta in una sciarpa a turbante; sandali a disegni richiamanti il pijama; veste da camera cinese con ricco ed artistico ricamo; un piccolo anello antico al dito completa l'impressione di fascino esotico che costituisce uno dei tratti più caratteristici ed animalianti di questo tipo.

Elementi essenziali per costumi da strada possono essere: gli ensembles in tinte grigie o marron: tailleurs con vottana corta: bloucs in seta con sopra un sweater possibilmente a righe orizzontali; guanti di camoscio alla moschettiera, tacchi tipo Oxford, ideali per passeggio.

L'abito preferito di miss Garbo è un deux-pieces di jersey verde; la gonnella pieghettata: la blouse in tre tinte differenti di verde; sopra una giacchetta corta di suède, con collo originalissimo di velluto ed una sciarpa.

Anche per sport Greta Garbo pur disponendo di una ricca collezione di costumi, mantelli, trench-coats, pellicce, ecc., conserva intatta la tipica intonazione di serietà, evitando la più lieve sfumatura frivola. Ecco il vestito sportivo portato da lei nel film « Women of affairs »: veste in duvetten color bois de rose, senza maniche; gonna corta pieghettata; blousette con collo infantile; cintura di cuoio alla vita; sopra un mantello della stessa stoffa; artistico collo tipo tuxedo; piccolo cappello di feltro.

L'abito da pomeriggio del tipo Garbo deve essere sopratutto calmo nel colore e nel disegno. Fra i tessuti sono raccomandabili: chiffon, satin charmeuse. La linea del fianco più snella che sia possibile. Pizzi antichi per guarnizione; maniche tempre lunghe ed ampie; calze chiare e scarpine scollate.

L'abito da sera dev'essere di moirè o di velluto; la guarnizione unicamente di pizzo; il tulle è bellissimo ma non indicato per questo tipo. L'abito pesante tutto ornato di perle, è intonatissimo per le grandi occasioni. Il decolleté piuttosto abbondante; speciale cura va dedicata alla linea della schiena. Scarpe e drappeggi pendenti dalla spalla danno molta grazia alle movenze.

Passando nel campo della modisteria, si può dire che tutte le forme attualmente in voga: cuffie, turbanti, berretti, ecc. si adattano mirabilmente al tipo Garbo. Come tinte tutte le nuances del marrone sono raccomandabili per le bionde. Per le tinte celesti la sfumatura in « elettrico » o in grigio-bleu è ottima, come pure in vieux-rose e pain brulé. Il rosso acceso deve essere eliminato in modo assoluto.

Il tipo Garbo non si pettina gonfiando i capelli dalle due parti: adotta invece una pettinatura liscia, tutta che lasci ragazzi scoperti le orecchie.

Grandi orecchini di perle danno una grazia speciale alla forma un po' severa del cappello.

I più bizzarri gioielli adornano armoniosamente questa figura di moda: collane esotiche, bracciali tutt'di forma, ultimi orologi, ma più di un anello, ma questo deve essere originalissimo e raro.

Un ultimo consiglio per il maquillage può completare questa affettata rassegna: non deve essere mai troppo visibile, ma più che sia possibile sapientemente discreto.

J. M. Boni

LE PETTINATURE

Il tempo delle monumentali pettinature complicate, adorne di pettini, diademi e... strati di barba di capra in funzione di rialzo, è irrimediabilmente tramontato. Superata la fase delle incertezze e delle discussioni il combattuto dilemma può dirsi risolto essendosi ormai il gusto moderno decisamente orientato verso i capelli corti.

Qualche puritano fanatico scaglierà ancora i suoi fulmini innocui, da qualche cantuccio nascosto la eco pietosa ci porterà il lamento peregrino di un qualunque poeta arcadicamente slombato, ma il buon senso del mondo non si ferma più a combinare formule paradossali di assurdi rapporti fra la lunghezza dei capelli, la bellezza e la virtù della donna. Il fascino femminile, se la galanteria dell'uomo vuole essere imparziale non si misura col centimetro sulla lunghezza di una treccia, che quando fosse quella tradizionale di Berenice, potrebbe tutto al più costituire un fenomeno. La virtù non può risultare menomata, a simiglianza della forza del biblico Sansone, da una foggia che è chiara e manifesta espressione di semplicità e costituisce una forma sintetica della crescente evoluzione dinamica della donna.

La *garçonne* fu il primo taglio che la moda lanciò ed impose, ma sembra oggi risultare troppo stereotipata nella sua linea spoglia e rigida; i capelli un po' scendenti sulla nuca si prestano invece meravigliosamente per una pettinatura artistica, che pur conservando i requisiti e i vantaggi della semplicità pratica può dare l'impronta di caratteristiche personali.

L'ultima acconciatura muliebre infatti si può riassumere così: scriminatura nel centro o da un lato; discreta ondulazione marcelle sui capelli leggermente tirati indietro e raccolti sulla nuca in una nube di riccioli. Semplicità e grazia.

Mabel

FIORI D'ARANCIO

La scorsa settimana a Cagliari, il noto industriale Jago Mazza si è unito in matrimonio con la distinta signorina Elisa Giovando.

Dopo una brevissima permanenza a Roma, la coppia felice è partita alla volta di Nizza donde proseguirà per Parigi.

Auguri.

UNA CULLA

La casa del nostro carissimo amico Arnaldo Vaselli è stata allietata in questi giorni dalla nascita di una bimba alla quale è stato imposto il nome di Anna Maria.

Auguri vivissimi.

INCURSIONI SULLO SCHERMO

L'ULTIMA GIOIA

(Edizione *Fox* - Direttore *John Ford* - Interpreti *Margaret Mann, June Collier, Earle Foxe, Charles Morton, James Hall* - Cinema Imperiale).

Io penso che l'inscenatore di questo film — John Ford — deve aver concepito e realizzato il medesimo dopo qualche mesetto di villeggiatura in un ameno villaggio brètone. Non posso, difatti, spiegarmi diversamente la disperante pacchianità che il lavoro presenta, non soltanto nella ideazione, ma anche e principalmente nella condotta, nella composizione dei quadri — pittoricamente mirabili, ma artisticamente, psicologicamente, inaccettabili.

Vi sono — ad esempio — alcuni quadretti di famiglia che avrebbero potuto esser deliziosi, e che invece mi han fatto pensare — e l'ilarità che si è scatenata dentro di me, o lettore, non te la dico ma te la lascio imaginare — a quelle fotografie ritratte da un dilettante di passaggio nella borgata e nelle quali può ammirarsi il caratteristico gruppo della famigliola stretta con ostentata naturalezza — occhi sbarrati, bocche stupidamente sorridenti — attorno al vecchio papà ed alla non meno annosa metà del medesimo. Manca solo la calligraficamente grossolana dedica al congiunto abitante in città; con questo, l'illusione sarebbe perfetta.

Ora, non è che i film imperniati sull'amor materno ci dispiacciano; ma francamente, via, ne siamo stufi. Qui, poi, la vicenda è trattata senza la necessaria lievità di tocchi, con un riprovevole abuso di grossolani episodi comici e con nessuna naturalezza. Quello che avrebbe potuto essere il trionfo della semplicità e della umanità è, invece, l'apoteosi dell'artificio. E la recitazione è falsissima.

La struttura cinematografica del lavoro passa. Ma purtroppo la vicenda e la sua realizzazione artistica sono, a quella tale struttura sproporzionate. Il risultato può riassumersi in una sola parola: squilibrio. Il *Cinema Imperiale* ha presentato il film con molto buon gusto e l'orchestra vi ha adattato un riuscitissimo comento musicale.

LA VOLPE ARGENTATA

(Edizione *Warner Brothers* - Direttore *May Enright* - Interpreti *Mirna Loy, Conrad Nagel* e *William Russel* - Modernissimo)

Tra le molte preziosità... commerciali concorrenti al buon lanciamento di un film, ve n'è una che riveste un'importanza di primissimo ordine: il titolo. Un bel titolo costituisce una potentissima calamita; anche se — putacaso — l'editrice sia la « Sempronio film », la protagonista una « giovine speranza » e il direttore uno sconosciuto.

In un film non v'è che il titolo, non interessa che il titolo, solamente il titolo ha importanza.

Ora, è noto che all'estero — e specialmente in America — il suddetto inconfutabile ed indispensabile elemento di successo viene generalmente trascurato. Il più delle volte esso si riduce ad una locuzione sciatba, insipida, niente affatto suscitatrice.

Quindi, riduttori italiani, preoccupatevi del titolo.

Abbiamo detto. Ora mutiamo posizione e trasferiamoci nella scatola cranica di un riduttore — fortunatamente anonimo — e seguiamo il suo monologo mentale.

— Io debbo ridurre un film. Sin qui, nulla di grave. Ma io debbo battezzarlo, e il titolo originale non mi va. Che fare? Un'idea! Lo chiamerò *Volpe argentata*. È vero che di volpi e di argentee pellicce nel film non se ne parla. Ma che fa? Le signore penseranno ad una esposizione di *renards argentés;* gli uomini, ad una misteriosa e felina avventuriera. Vada dunque per la volpe e per l'argentea verniciatura!

Volpe argentata è un film « senza infamia e senza lode ». Avventuroso, poliziesco, con quel tanto di brivido che basta per tener desta dal primo all'ultimo fotogramma l'attenzione dello spettatore. Interessante, ben realizzato, perfettamente recitato. Ma piuttosto scemo.

La riduzione è come il titolo: esilarante.

BIRICCHINA, MA SIMPATICA

(Edizione *First National* - Direttore *Millard Webb* - Interprete *Colleen Moore* - Supercinema).

È un film che si regge. Si regge — ben inteso — non per robustezza intrinseca. Tutt'altro. Gli occorrerebbe una cura intensiva di Proton somministrato per via orale, non disgiunta da una energica somministrazione di caffeina per via ipodermica. Si regge perchè all'una e all'altra provvede l'arte maravigliosa di Colleen Moore ch'è indiscutibilmente la più grande attrice comica che il cinematografo abbia mai avuto.

Ma i lavori che vivono in virtù di un interprete, privi di quell'interprete morrebbero. Quindi, non son dei capolavori.

Vita fittizia, dunque. Organismo debolissimo. Situazioni, particolari e caratteri visti le mille volte e sfruttati in tutte le misure. È già molto, perciò, se l'abilità di un'attrice giunga a trarre dal convenzionalissimo personaggio che incarna tutto

il profitto possibile e se riesca a farlo con un'efficacia ed una verità che ci inducono a chiudere... tutti e quattro gli occhi di cui siamo possessori sull'inconsistenza... e sul resto della pellicola.

Anche per il riduttore di questo film una tiratina d'orecchi non sarebbe del tutto inopportuna; tuttavia ci limitiamo a rimandare il lettore a quanto abbiamo scritto nei riguardi di *Volpe argentata.*

FIUMANA DI FANGO

(Edizione *First National* - Direttore *Charles Brabin* - Interprete *Milton Sills* - Modernissimo).

Questa volta — grazie a Dio — il titolo è strettamente connesso alla vicenda del film:

La « fiumana di fango » è — in sostanza — la vera protagonista del lavoro. Da essa scaturisce il dramma. E quando — durante la prima parte — la vediamo erompere, trascinar seco muraglie, espandersi, sommergere uomini e riempire di sè lo schermo, par quasi d'esserne soffocati. È una visione stupenda, che — assieme a pochissime altre scene meno possenti ma egualmente riuscite — costituisce, purtroppo, il solo elemento interessante del lavoro.

La crisi dei soggetti va facendosi in America di giorno in giorno più sensibile e più acuta. I notevolissimi mezzi impiegati nella realizza-

zione di questo film, avrebbero potuto — se accoppiati ad uno scenario intelligente — dar vita ad una pellicola di gran classe. Ma il soggetto di *Fiumana di fango* è quanto di più vacuo si possa concepire, ed il lavoro — malgrado la superba realizzazione tecnica e scenografica e la perfetta interpretazione di Milton Sills — non riesce ad elevarsi al di sopra della mediocrità.

RAUL QUATTROCCHI

DIMMI CHE ORECCHINI PORTI E TI DIRÒ CHI SEI

Ecco un nuovo proverbio che non faceva parte della saggezza antica, ma che ora è molto appropriato per le artiste dello schermo.

La moda dei gioielli, dopo essersi sbizzarita in vari modi, dai gioielli sulle scarpe ai braccialetti, dalle giarettiere ai tacchi ingemmati, ecc., ritorna — come in antico — ad occuparsi degli orecchi o, per meglio dire di orecchini. C'è questo di nuovo. Gli orecchini oltre che un semplice ornamento devono essere considerati ora come manifestazioni psicologiche. Essi devono svelare i sentimenti intimi del cuore di colei cui appartengono... le orecchie.

Questi orecchini che son detti « di Cupido » consistono in un anello di platino che sostiene un cuoricino cosparso di diversi diamantini e vengono portati soltanto da quelle fanciulle che sono innamorate. Le altre invece portano degli orecchini normali.

Ad Hollywood si nota che molte donne non portano orecchini normali e si suppone che v'è grandissima fioritura d'amore. Un'attrice che, per prima, ha adottato il nuovo orecchino è stata *Mary Brian*, Forse ci saranno novità.

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

RAGAZZA CHE NON PIACE GARBO-NEGRI (*Messina*) — Due lettere in una settimana! È davvero un bel *récord!*

Dunque, tu vuoi tentare la prova del fuoco dello schermo? Ti auguro ogni riuscita; e, se dovrai aver bisogno di me, non farai complimenti, spero! Nè — spero egualmente — mi dimenticherai il giorno in cui sarai più celebre delle dive che tanto disprezzi.

Ma... c'è un ma. Ho l'impressione che tu debba avere una maledetta paura delle sculacciate di papà e mammà. Male, piccola mia. Per entrare nell'ambiente cinematografico non bisogna temere nè sculacciate nè scapaccioni. Tutto ciò che... spinge in avanti, può servire. Capito?

Per gli innumerevoli luoghi di nascita che mi domandi, ti prego di pazientare almeno una settimana. Pensa! Dovrò compulsare almeno venti annuari!

Carissima ragazza cui non piacciono Greta Garbo e Pola Negri, tu piaci maledettamente a... Tò, indovinalo! Ciao.

BRACALI (*S. Remo*) — Pubblico condensando. Presto sarà editato un annuario nel quale troverai quanto ti abbisogna.

EMMECI (*Trieste*) — Per le corrispondenze, leggi attentamente quanto Giannini ha scritto nello scorso numero.

KATUSCIA (*Bari*) — Dolores Del Rio: c/o United Artists Studios, Hollywood, California, (U. S. A.); Greta Garbo e John Gilbert: 6/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California (U. S. A.); Maria Jacobini: c/o Greembaun film, Kockstrasse 116. Berlino.

Dolores è messicana; Greta è svedese; John è americano. Salve.

DIVO (*Chieti*) — Grazie degli auguri. Ramon Novarro, vedi nella risposta precedente l'indirizzo di Greta Garbo e John Gilbert e quello di Dolores Del Rio per Charlie Chaplin. Generalmente, gli attori americani rispondono alle domande di fotos con autografo.

L'ultimo film di Novarro è *Il romanzo di un re;* di Charlie Chaplin *Luci della città.* Non conosco Jeanne Guz. Il film *Maruska* è stato già proiettato in Italia e, precisamente, a Roma e a Torino.

SILVANA DOROTTI (*Trieste*) — Grazie dell'abbonamento. Charles Farrel: c/o Fox Studios, Hollywood (California); Don Alvarado: c/o United Artists Studios, Hollywood (California). Salutissimi.

TOSCA (*Roma*) — Grazie di tutto. Sei veramente gentile. Anch'io, vedi, non la finirei più di intrattenermi epistolarmente con te. Perchè? Ma si domanda? Perchè sei romana o, per meglio dire, perchè abiti a Roma. Va da sè, infatti, che i corrispondenti e specialmente le corrispondenti dall'Urbe sono, per me, in primo piano.

Purtroppo, o rediviva Floria Tosca, di spazio ne ho pochino e quindi son costretto, mio malgrado, a stringere i freni. Adolphe Menjou: c/o Lasky Studios, Hollywood (California); Riccardo Cortez: c/o Columbia Pictures, Hollywood (California); Norma Shearer e Raquel Torres: c/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Hollywood (California)); Dolores Del Rio: vedi risposta a « Katuscia ».

Se i film di Raquel Torres non vengono ancora proiettati in Italia, vuol dire che non ne è ancora giunto il momento. Attendi la prossima stagione e ne farai una indigestione. Pregherò « Mabel » di fornirmi anche qalche figurino pratico ed imitabile. Sei contenta? Saluti, estensibili a Cavaradossi e — se non ha nulla in contrario — a Scarpia.

G. BABBUCCI (*Roma*) — *In medio stat virtus.* Anche tu, come corrispondente da Roma, sei collocato nel mezzo, vale a dire nel posto d'onore.

Pubblicheremo prestissimo una foto di Annie Ondra e — se sarà il caso — anche qualche scena di *Miss Saxophone.* Grazie degli elogi e saluti.

UNA ROMANA (*Roma*) — Posto d'onore anche per te, per le ragioni di cui sopra.

« Mabel » ha voluto accontentarti subito. Pubblichiamo in questo numero alcune delle acconciature adottate dalle elegantissime di Hollywood. Saluti.

TIPO-TAPO PRINCIPISSO

Rubrica delle Chiacchiere

TALLONCINO N. 11

SEMIRAMIDE

AVVOCATO (Torino) — *Io compiango gli idioti e aborro i vigliacchi. Ma non ve ne voglio gran che, dopo tutto, poichè la vostra anonima fanfaronata mi ha procurato un quarto d'ora di schietta ilarità!*

RAGIONIERE (Firenze) — *Buona coltura e intelligenza. Viva ideazione. Fierezza di sè. Pricologo nel tratto col prossimo. Matrimonio di felicità.*

ALBA (Rovigo) — *Sensibilità eccessiva. Immaginazione soggetta ad esaltazioni, carattere impulsivo ed irruente. Presuntuosità. Leggerezza in amore.*

GEOMETRA (Mantova) — *Scarsa coltura, poca intelligenza, ragionamento oscuro. Ostinazione negli atti. Poco fortunato in amore. Continui litigi in famiglia.*

RENATO (Roma) — *E perchè tale sconforto? La vita è lotta. E' uomo chi esce dalla lotta. Nella vostra tormentata esistenza vi è un raggio di sole benefico. Coraggio, avanti... col vostro fardello dell'esistenza!*

PUBBLICISTA (Venezia) — *Anche a voi nessun scoraggiamento. Non è il caso di allarmarsi per delle critiche immeritate. Mazzini diceva: « Se nulla di buono ho trovato nell'ingegno di coloro che giudicano, ho però trovato l'astio e l'invidia, vizi questi che deturpano il mondo ». A proposito leggete l'interessante volume di* Franco Di Napoli « La Frusta Letteraria ». *Vi sono frustate per tutti, e ben date!*

GISELLA (Genova) *Rivolgetevi al mio buon amico Tipo Tapo ecc.*

MAMMOLA (Reggio Emilia) — *Grazie tante ed auguri! Non poteva andare diversamente. Il vostro matrimonio, come già dissi, sarà coronato dalla felicità. Vostro marito è persona intelligente, quotato in società, destinato in una grande città ad esplicare le sue attività professionali.*

ANNA (Brescia) — *Per chi si presenta col giusto talloncino di* Kines *il consulto è completamente gratuito.*

A TUTTI (Italia, Estero) — *Non esagero a dire che ricevo oltre cinquanta lettere al giorno per tale rubrica... Raccomando perciò di attendere il turno.*

N.B. — Il talloncino va ingommato sulla busta e serve così d'indirizzo e mi facilita il compito nel disbrigo della corrispondenza.

SEMIRAMIDE

VIA ALEARDI N. 19

Talloncino N. 11 **BRESCIA**

La Musica nel Regno del Silenzio

Una giovanissima attrice che ebbe la somma fortuna di dar vita sullo schermo ad una delle più fastose visioni della Roma imperiale, mi diceva di sentirsi molto aiutata, nel suo lavoro, dalla musica. Musicista ella stessa — e di non mediocre intelligenza — l'artista avvenente aveva forse senza saperlo, con quella sua dichiarazione, riconosciuto una importanza eminente, nel regno del silenzio, alla divina e immortale arte dei suoni.

La cosa, però, se può apparire alquanto singolare in Italia, è oramai, come si sa, una geniale consuetudine fuori di qui: in Germania, in Francia e in America.

Non c'è direttore di scena che si rispetti che non domandi, durante la esecuzione dei « quadri » più importanti, l'ausilio prodigioso di una piccola orchestra. L'orchestra, nei torridi calori dei grandi teatri di posà, non solamente aiuta, incoraggia, sprona gli artisti che lavorano, ma è anche, per loro, una dolce parentesi di rituale riposo.

La musica esercita, indubbiamente, sull'attore una notevole influenza. la sua recitazione ne trae vita e colori più intensi. L'onda dei suoni crea intorno agli interpreti, nell'ambiente nel quale agiscono e si muovono, una atmosfera di magica ebrietà alla quale non è facile sottrarsi. E nell'onda di quei suoni, nelle spire di quelle musicali armonie, gli artisti che *posano* davanti alla meccanica macchina di ripresa hanno davvero la sensazione di non creare un'artificiale ed effimera scena da cinematografo, ma di vivere un brano, una vicenda di vita reale e vissuta.

Alla Cinematografia manca uno degli elementi essenziali di artistica espressione: la parola. Ma poichè la parola è sovente ostile a *rendere* il pensiero, a quale altra manifestazione dovrebbe il Cinematografo domandare l'aiuto di *esprimersi* in intelligibile maniera, all'infuori delle infinite e molteplici sue possibilità di rappresentazione plastica? Evidentemente all'arte eterna e immortale dei suoni.

E il Cinematografo ha domandato e domanda, infatti, alla musica quello che la parola potrebbe dargli, se l'avesse: il mezzo, il modo, cioè, di essere integrato nelle sue mute visioni da un linguaggio che le comenti e le illustri.

Ecco perchè nei famosi « ateliers » cinematografici sovente un'orchestra accompagna la recitazione degli artisti. Tace, allora, la voce del direttore di scena, per lasciare il posto ad un'altra voce che, meglio, può dire agli attori quale atteggiamento essi debbono dare alla loro recitazione, quale « stato d'animo » essi debbono interpretare.

La musica alimenta negli interpreti cinematografici le facoltà intuitive. Crea, intorno a loro, quella giusta e perfetta *atmosfera* che la *scena* esige e reclama. *Ambienta* le situazioni. Completa a maraviglia l'opera organizzatrice del direttore: lo coadiuva: collabora con lui: con le sue tendenze: con le sue attitudini: con le sue particolari e personali vedute.

In Italia a questo non siamo giunti. Ma quel giorno non dovrebbe essere lontano.

Gli esperimenti fatti ne danno affidamento. Perchè se è vero che il Cinematografo è riproduzione di *casi* di vita quotidiana e di avvenimenti di vita reale, è logico che esso debba esigere da coloro che ne sono gli artefici la più assoluta aderenza alla verità immanente.

In tal caso la musica, anche da noi, sarà destinata a diventare la migliore collaboratrice delle *luci* e degli interpreti: elemento vitale di primaria importanza, utile e necessario come i mezzi tecnici destinati a dare aspetto di umànità alla figurazione scenica che il soggettista ha ideato e che il film concreta in una successione di *quadri* vivi nei chiaroscuri della pellicola impressionata.

GIUSEPPE LEGA

In alto: *Esther Ralston, assieme a due nuove reclute da lei scoperte e lanciate.* — A sinistra: *Clara Bow sulla soglia del suo* bungalow. — A destra: *Dorothy Janis ama le posizioni elevate.* — Sotto: *Il valente attore italiano Raimondo Van Riel*

"MARUSKA,, A TORINO

Torino, 12 marzo.

A questo film — che il Cinepalazzo presenta ora in prima visione per l'Italia — è doveroso innanzi tutto riconoscere un pregio essenziale: la novità dell'ambiente in cui la vicenda si svolge.

Siamo fra i cacciatori d'orsi dei Carpazi ungheresi, e mai prima di oggi un così suggestivo e caratteristico ambiente è stato fatto rivivere sullo schermo in sì rapidi scorci, con ugual robustezza di tratti e dovizia di immagini, in sì vivace e realistico gioco di particolari.

Dobbiamo dilungarci ad esporre il soggetto di *Maruska?* Non è il caso. Di esso si è pubblicato, or son quindicii giorni, su queste pagine un colorito riassunto: ad esso rimandiamo quei lettori che, prima di assistere alla proiezione del film, volessero saperne di più sul conto di Maruska e delle sue virtù di domatrice, nonchè delle sue amorose schermaglie col bandito Jorga, ecc.

La realizzazione del film è di Edwin Carewe, e il celebrato inscenatore non è stato per nulla inferiore alla sua fama; da tal punto di vista *Revenge* è ben degno di essere collocato accanto a *Resurrezione* e a *Ramona* (« il ciclo delle tre R fortunate », pare abbia detto Dolores del Rio).

La bravura del Carewe si esplica, oltrechè nella perfetta ricostruzione ambientale — cosa alla quale già accennammo — nella magnifica scelta degli interpreti, tutti aderenti in modo perfetto alla parte da sostenere; e l'intero film è condotto in modo abilissimo e mai appesantito da inutili lungaggini: episodi garbatamente comici si alternano a scene drammatiche, movimentate, emozionanti.

Lodevole la messa in scena, interni di notevole sobrietà e buon gusto; pittoreschi e suggestivi esterni, ancorchè non manchi qualche fondale dipinto (molto ben dipinto, però!). Tecnica di pregio, fotografia perfetta.

All'interpretazione di Dolores del Rio — in linea di massima degna di lode — è opportuna qualche osservazione. Ci è sembrato di notare — e non è la prima volta — nella celebre attrice una certa mancanza di controllo dei propri mezzi espressivi: per dirla in altri termini, la Del Rio tira a strafare. Ne deriva una recitazione falsamente drammatica, teatrale all'eccesso. Qualcuno ci potrà osservare che una cotal esuberanza è confortata dal personaggio da rappresentare, che Maruska è una creatura, selvaggia, indomita, ribelle ad ogni freno, ecc., d'accordo; ciò non toglie che una maggior sobrietà mimica da parte dell'interprete non avrebbe guastato. Lodevoli Le Roy Mason, Josè Crespo, James Marcus; mica male, se facesse meno smorfie, l'esordiente Rita Carewe, figlia del realizzatore, alla quale è affidata una parte di notevole importanza; perfettamente a posto gli altri.

Ottimo, com'è lodevole abitudine del Cinepalazzo, il commento orchestrale. Pubblico numeroso ed elegante; assistevano alla *première* le LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia, la principessa Maria Adelaide di Genova, la principessa Bona col consorte principe Conrad di Baviera, il Duca d'Ancona. Buon successo.

ACHILLE VALDATA

Questo film sta proiettandosi anche a Roma, ai Cinema Moderno e Imperiale.

Le grandi invenzioni

Ne ho fatta io una. Modestamente; ma l'ho fatta! Non so come mi è venuta ma, certo essa rappresenta la vera provvidenza per coloro che non sono soverchiamente sperperatori. Immaginate che con la mia invenzione si può mangiare e bere risparmiando il 50 per cento. Dirò meglio; si può mangiare e bere il doppio pagando la metà. È vero che non è applicabile in tutte le stagioni ma nella primavera, nell'estate e nell'autunno è applicabilissima. Nell'estate, specialmente, è una bazza! Che invenzione!

E mi spiego subito.

La spesa non è forte: anzi è minima e si può anche fare a meno di essa, poichè la materia prima è fornita dalla natura che dà vita a quei piccoli volatili chiamati: mosche.

Seguitemi.

Voi non dovete fare altro che addestrarvi nella caccia del volatile in questione. Preferibile afferrarlo a volo arcuando la mano e dandole un vivace movimento da destra a sinistra e rinchiudendola con grazia e delicatezza appena essa è a contatto con la mosca.

Fatto prigioniero l'insetto voi con la sinistra lo togliete, senza brutalità dalla sua momentanea prigione e lo rinserrate in un luogo sicuro, preferibilmente non areato, in modo che esso renda la bell'anima senza sofferenza. Quando ne avete riunito qualche dozzina li mettete in un coppetto di carta, depositate il tutto nella tasca della giacca e uscite con aria naturale come se niente fosse e come se non aveste tanti cadaveri addosso.

Ed entrate nell'esercizio preferito. È al caffè? Ordinate il caffè: ne bevete mezza tazza e anche tre quarti di tazza e poi destramente lasciate cadere nel recipiente il cadavere di una mosca che avete estratto dal coppetto. Poi chiamate il cameriere e con aria severa indicategli la mosca. Il cameriere vedrà il cadavere, si turberà, vi chiederà molte scuse e si affretterà... a portarvi un'altra tazza di caffè intera.

È il *restaurant?* ordinate spaghetti o risotto con regaglì. Naturalmente allorchè il piatto sarà a metà getterete la vostra brava mosca. E ripeterete la chiamata e riavrete la porzione intera.

C'è bisogno di dirvi come l'operazione possiate compierla con uguale facilità nel bar e nella birreria?

Comunico a tutti che ho preso il relativo brevetto.

T. O. RELLI

La critica del pubblico

LA GRANDE TORMENTA

Questa pellicola fa veramente onore a Carmine Gallone, il geniale inscenatore italiano, e ci riconsola dopo la « Città del Piacere ».

Francamente nel vedere la « Grande Tormenta » si pensa con rammarico alle belle energie di questa nostra feconda terra che purtroppo sono al servizio di stranieri, pur tenendo sempre il nostro nome ben alto, ma che vedremmo molto più volentieri in Italia, in questi momenti di rinnovata fede per la riuscita della tanto desiata rinascita.

La trama del film è abbastanza originale e sebbene tratti di un episodio della rivoluzione russa, non ci fa vedere le solite orde invadenti e fameliche ed altre cose che da un pezzo in qua ci ammanniscono in tutte le salse ed... insalate russe. Le scene sono molto bene indovinate (specialmente le « soffitte » degli artisti con il passaggio sul tetto) e rivelano tutte la mano maestra che le ha composte. Quelle poi girate sulla steppa sono magnifiche; la cavalcata dei soldati (tanti puntini neri spiccanti sulla bianca distesa) e l'inseguimento delle due troike sono particolarmente suggestive. La fine soltanto (secondo il mio parere) è un poco voluta: infatti mentre Jouravieff annega, il bimbo che è insieme con lui si salva su un lastrone di ghiaccio; ma ciò non guasta punto perchè restiamo presi dalla disperata corsa di Bruno Bolski sui ghiacci che si spaccano, galleggianti, scena che ricorda lontanamente l'altra magnifica di *Agonia sui ghiacci*.

Gli interpreti sono stati tutti all'altezza del compito loro affidato.

Olga Tschecowa è migliore che in « Moulin Rouge », ma avremmo voluto un po' più di espressione e di animo nel prologo. Espressivo H. Stuwe nella parte di Bruno. Duro H. Baudin nella non facile parte di Jouravieff. I soliti A. Ferrari e Bilancia.

EVANDRO PETAFILA

L'ambiente

L'ENTE NAZIONALE E LE AGENZIE

Non sentiamo il bisogno di illustrare le finalità dell'Ente Nazionale per la Cinematografia, anhe perchè l'Ente non ha bisogno della nostra illustrazione. Nato per la volontà del Duce non può essere se non una istituzione che risponda perfettamente ad una delle tanto necessità nazionali cui provvede vantatamente ed infaticabilmente il miracoloso Argo tolto dai quadri dell'antico mito per la fortuna d'Italia.

Dunque l'Ente è in atto. Potrà essere discussa l'opera che andranno a svolgere gli attuali governatori: non potrà esserne discussa e messa in dubbio l'utilità somma ai fini della rimessa in valore di una industria che da noi si è in grado di mandare avanti al pari di qualsiasi altra nazione.

L'Ente è in atto e si appresta a mettere in circolazione i suoi primi film. Benissimo.

Epperò domandiamo se in quel po' di organizzazione cui si è dovuto provvedere siasi pensato a creare le agenzie regionali e di zona: che sono la spina dorsale di qualsiasi azienda che compri o fabbrichi film per poi noleggiarli nei cinematografi maggiori e minori del Regno.

L'Ente Nazionale per la Cinematografia nella sua qualità di Ente parastatale non deve guadagnare, poichè non deve dare dividendi nè deve reintegrare azioni. Ciò però non significa che dovrà fare dei prezzi tali che possano significare una tremenda concorrenza ed un conseguente fallimento di quelle aziende più modeste che nessuna legge del Governo Nazionale ha condannato o pensato di condannare a morte. Dunque è possibile che l'Ente guadagni. In tal caso esistono non una ma cento provvidenze fasciste; non uno ma cento sodalizi da sovvenire e da mandare avanti.

Ora se esiste la possibilità di guadagnare è logico che questa resti nell'orbita dell'Istituto creato perchè questo a sua volta pensi ad altri istituti. Conseguentemente è indispensabile che l'Ente abbia le sue agenzie dovunque e che pensi ad impiantarle.

Chè se questo non farà in tempo allora sarà costretto ad affidare il noleggio alla speculazione privata e dovrà rivolgersi a dei mestieranti.

In tal caso l'utile — probabilmente non indifferente — andrà allo speiulatore; andrà al mestierante. Ciò bisognerà evitare ad ogni costo, e perchè se guadagni vi saranno è giusto che essi vadano all'Ente che li riverserà ad altre istituzioni parastatali più bisognose e perchè sarà prudente non creare intorno ad una organizzazione sana, giovane e vigorosa, sanguisughe e crittogame sin dalla sua nascita. Evitando così, contemporaneamente, che la malignità umana tanto facile ad attaccarsi a qualsiasi iniziativa non abbia modo di gridare al *carrozzone* o al favoritismo.

Intanto registriamo qui — per la cronaca — un'idea la cui attuazione non sarebbe poi tanto malvagia. Si tratterebbe di affidare le varie agenzie di zone e sottozone all'Associazione Nazionale Invalidi e Mutilati.

Non si stupisca il cittadino, perchè non occorre una preparazione tecnica speciale per distribuire nei vari cinematografi le varie pellicole. Il tecnicismo è indispensabile solo nell'acquisto e nell'edizione italiana di esse. Ed a ciò crediamo sia ben preparato ed attrezzato l'Ente.

KINES

L'ennesima polemica sulla Società degli Autori

Chiusura... Provvisoria ?

Nel numero 9, primo della nostra nuova serie, concludevamo il nostro riassunto sulla polemica con queste parole: « Ciò che denunzia Ruggi è indubbiamente grave. Ma molto più grave è quanto da nessuno è stato ancora denunziato altro che da noi: *La speculazione che divora l'industria italiana dello spettacolo è tutta negativa. Miete: non semina* ».

Non sbagliammo. Prova ne è il comunicato del Consiglio della S.I.A.E. del quale fanno parte moltissimi fra coloro che entusiasticamente aderirono ieri alla campagna di Ruggi e che, con mirabile coerenza, oggi *unanimamente* la deplorano. Eccolo:

« *Il Consiglio della S.I.A.E. udite ed approvate le comunicazioni del Presidente senatore Morello sulle questioni che hanno formato oggetto di una recente campagna di stampa; constatato anzitutto che tali questioni non riguardano in alcun modo la presente amministrazione a base sindacale e deplorando che per fini equivoci, si siano tentate dai fautori della suddetta campagna di stampa confusioni e deviazioni riafferma l'unità inscindibile della Società e la necessaria solidarietà fra autori ed editori nel fine altissimo della tutela dell'arte nazionale, al di sopra di tutti i particolari interessi di persone e di categoria e delibera di apporti energicamente a tutte le insidie e i tentativi di scissione e di esercitare le debite sanzioni contro chiunque, socio o dipendente, si ribelli ai principii statutari che sono gli stessi principii delle leggi corporative del Regime* »

In sostanza l'Amministrazione Morello non a base sindacale, pare che non abbia nulla da vedere con l'Amministrazione Morello a base sindacale. L'unità della Società è inscindibile e gli editori e gli autori debbono essere solidali. Il primo capo è umoristico, ma, in compenso, il secondo è drammatico: e tutto rimane inquadrato nella nostra formula: *Sull'Industria Italiana dello Spettacolo* grava una speculazione che è negativa, poichè miete e non semina.

Comunque stiamo a vedere che cosa farà il dott. Francesco Fedele, nuovo direttore al posto del Garbarino — che resse la direzione durante la fase tragicomica — e chiudiamo il libro S.I.A.E. magari facendo un'orecchietta alla pagina interrotta.

Ciascuno ha il suo mestiere

L'IMPIEGATO: Ma scusate, voi a quale titolo pretendete d'entrare a far parte della compagnia direttiva del Politeama Genovese?

IL BOJA: Eh! Capirà... Ho fatto tante boiate!

LA FOX FILM ASSORBE GLI ARTISTI ASSOCIATI?

Berlino, 16.

I giornali berlinesi dell'ambiente, e la cronaca della Friederichstrasse, riferiscono che William Fox, dopo le recenti operazioni finanziarie ed accaparramento d'azioni cinematografiche, sia sulla via di stringere pratici accordi, superando il periodo delle conversazioni preliminari, con i fratelli Schenck, uno dei quali controlla la famosa ditta *United Artists*, che, sorta su basi cooperative e sotto la ragione sociale *Big Four* nel 1919, è diventata in seguito, praticamente, un'anonima finanziatrice di produzione sul tipo della *A.D.I.A.* Italiana.

La *Lichbild Bühne* commentando la voce corsa, la ritiene fondata, poichè è certo che i nuovi interessi di William Fox nella *Metro*, che non sono ancora ben definiti o, almeno, ben conosciuti da noi, comprendono quelli che Joe Schenck, capo degli Artisti Associati, anche possedeva nella grande firma americana. E' quindi prevedibile che Joe Schenck passi sotto l'effettivo dominio di Fox.

« Non diciamo — scrive il giornale berlinese — che non sia probabile un arrangiamento per cui gli *United Artists* continuerebbero a produrre indipendentemente, pur essendo sotto il controllo del gigantesco organismo che si va formando agli U. S. A. ».

Dopo l'acquisto del pacchetto d'azioni Loew

NESSUN CAMBIAMENTO NELLE ORGANIZZAZIONI BRITANNICHE FOX E METRO

Londra, 17

W. J. Hutchinson, direttore generale della Fox Films, e San Eckman, direttore generale della M. G. M. per l'Inghilterra, dichiarano al *Daily* che nessun cambiamento avrà luogo nelle organizzazioni britanniche delle rispettive Compagnie in seguito alla fusione degli interessi fra le due case negli Stati Uniti d'America.

Le organizzazioni Metro e Fox sul mercato britannico agiranno separatamente, ed esattamente come prima.

LE VESPE

** *Deambula per le vie dell'Urbe, sciolto e privo di museruola, Cariddi Barbieri, armato di un fiammante paio di ghette bianche. A chi lo ha interrogato a proposito dell'intempestiva esibizione di sì candidi piedi, Cariddi ha risposto: Voglio fare anch'io una brillante carriera nell'Industria dello Spettacolo, e così mi sono fornito anch'io degli attributi esteriori di competenza che tanto hanno giovato al mio nobile amico Gino Pierantoni...*

** *Però che magnificenza ha tirato fuori Carlo Lombardo per* zi-zag! *E poi dicono che l'operetta è morta!*

** — *Sarà morta quella degli altri! La mia va a vele gonfie!* (Paradossi).

** — *Soltanto le vele?* (Popò Barduzzi).

** *Poi dicono che s'è perduto il gusto classico, col novecento! O non abbiamo alla S. I. A. E. un Venanzio Morello che è un vero monumento romano?*

** — *Giusto. Lo si potrebbe dire l'erma di Giano!* (Alessandro Varaldo).

** — *Ma guarda! Ed io che, fino adesso, avevo creduto che Giano rassomigliasse a Pittaluga!* (avv. Foligno).

** — *Neh, scusate... Ma chi sarebbe questo Giano?* (Gino Pierantoni).

** — *Un dio bifronte, diamine! Sei andato così avanti e non sai nemmeno questo?* (Paolino Giordani).

** *Dunque: è a Roma Sapène: ossia è stato a Roma.*

** — *E a me che me ne importa?* (Mario Carli).

** *Viceversa il nostro valoroso protettore Peppino Commendator Leoni, filantropo internazionale, è partito per un nuovo giro europeo, ma sarà di ritorno fra breve.*

** *Nella sua assenza al* Plaza, *ove il Nostro risiede, attorniato dalla sua Casa Civile e Militare...*

** LUCIO D'AMBRA (interrompendo): *L'*Home Fleet, *insomma!*

** *Per lo appunto:* l'home fleet. *Dunque, nell'assenza del Divo Peppino* l'home fleet *si è divertita facendo quattro salti e scelta musica. Il pezzo più... orazionato fu il fatidico coro dei* Lombardi alla Prima Crociata, *leggermente ritoccato per la circostanza. Eccone un saggio raccolto dei nostri radiomicrofani:*

— Oh Peppin che dal tetto natìo
ci chiamasti con dolci promesse,
siam venuti con tanto desìo...
Deh! Non farci da fessi restar!

I nostri buoni villici

— Scusi, signor metropolitano, sto costruendo una casetta in campagna ed avrei bisogno di solidi mattoni. Dove potrei trovarli?

— Dove vuole! Ma se preferisce un articolo raccomandato... si rivolga a Massimo Bontempelli o a Lucio D'Ambra.

PRODUTTORI ITALIANI RICEVUTI DAL CAPO DEL GOVERNO

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Presidente dell'A. D. A. avv. Remo Luigioni, l'Amministratore Delegato avv. Luigi Benedettini e Guglielmo Zorzi direttore artistico della pellicola « La Vena d'Oro » i quali gli hanno presentato un album contenente le fotografie della pellicola stessa.

S. E. il Capo del Governo ha gradito l'omaggio, compiacendosi dell'iniziativa dell'A. D. I. A. e si è interessato anche alla nuova produzione del lavoro cinematografico tratto dalla novella « La Grazia » di Grazia Deledda.

VERTENZA « ROMANUS FILM » - « SOFAR »

Fra la « Romanus Film » di Roma e la « Sofar » di Parigi è sorta una controversia in seguito a differenza d'interpretazione circa dei film Genina. La grandiosa pellicola « Quartiere Latino » arriverà forse con molto ritardo in Italia.

TECNO - STAMPA
di VINCENZO GENESI
ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocines)
Telefono: 70895
Direzione Tecnica: ARTURO GRANDI
Direzione amministrativa: G. CAMMAROTA
MACCHINARIO ULTRA MODERNO
Maestranze sceltissime - Lavorazione perfetta
Potenzialità giornaliera m. 30000
SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

S. A. C. I.
Stampa Artistica Cinematografica Italiana
Via Veio 54 - ROMA (40)
Telefono: 70-724
Sabilimento di stampa positivi etsviluppo negativi cinematografici
Direzione: LAMBERTO CUFARO

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria
GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile
ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE
Roma - Via delle Fornaci, 6

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINES

CENT. 50

NIL ASTHER E DOROTHY SEBASTIAN IN UNA SCENA VECCHIA QUANTO IL MONDO MA CHE SI RIPETE SEMPRE